

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 58 -

ESTRATTO

*vol. 58^o dalla fondazione
III serie - XLIX*

MESSINA 1991

TERESA PUGLIATTI

FRANCESCO VALENTI E IL RESTAURO COME
RICOSTRUZIONE INTEGRALE*

Il mio intendimento iniziale era quello di trattare di una certa edilizia privata progettata a Messina dall'architetto Francesco Valenti, nella quale mi sembrava interessante rilevare uno degli aspetti caratteristici dello stile eclettico messinese della ricostruzione (in particolare quello neo-medievalistico); ma su questa produzione non mi è riuscito di trovare alcuna notizia, se non quelle tramandate oralmente, troppo vaghe per poter costituire il supporto di uno studio specifico.

La mia relazione rimane tuttavia focalizzata su Francesco Valenti, ma parlerò della sua attività relativa alla ricostruzione e al restauro degli edifici monumentali messinesi, campo nel quale Valenti fu indubbiamente protagonista, nella qualità ufficiale di architetto della Soprintendenza.

Su questa sua attività esiste, al contrario, una ponderosa documentazione.

Il *corpus* più considerevole di documenti è costituito dall'Archivio Valenti della Biblioteca Comunale di Palermo, ma altre carte sono conservate presso la Curia Arcivescovile di Messina e nell'Archivio della sezione architettonica della Soprintendenza di Messina.

* Relazione letta il 14 gennaio 1989 al convegno "Messina 1908-1988".

Lettere ufficiali e private, progetti, relazioni ed una ricchissima documentazione fotografica, forniscono dati e notizie capillari che permettono di ricostruire interamente i fatti.

Oltre ai fatti, si deducono anche le metodologie praticate, e proprio su questo punto sorge una serie di quesiti di carattere teorico.

Infatti, il tema del restauro dei monumenti presenta non pochi problemi: che non si possono – non dico risolvere – ma neppure enunciare tutti in questa sede¹. Quindi io darò alla mia relazione un taglio che si può definire narrativo, cioè farò la cronaca, così come prende forma dai documenti, di tre operazioni di recupero realizzate dal Valenti (il Duomo, l'Annunziata dei Catalani e San Francesco d'Assisi); ed esprimerò alcune considerazioni di carattere generale, rimandando ad altra occasione un approfondimento delle stesse, oltre che uno studio globale degli interventi ricostruttivi del Valenti a Messina (che sono molto più numerosi di quelli qui considerati) e del relativo materiale documentario.

Comincio col citare una frase che trovo in un discorso pronunciato nel '36 al Circolo artistico di Palermo da un certo Filippo Di Pietro, che lo stesso Valenti, presente alla cerimonia, dice essere stato suo "compagno di lavoro per oltre un decennio".

¹ Vedi, tra gli scritti più recenti su questi problemi, G.P. TRECCANI, *Questioni di "patri monumenti". Tutela e restauro a Brescia (1859-1891)*, Milano, Angeli, 1988, dove, relativamente ad una serie di restauri effettuati a Brescia sul finire del secolo XIX, si ponevano già problemi analoghi a quelli messinesi del post-terremoto; ne cito qui due soli: se si dovesse agire ricostituendo *ex novo* le parti distrutte o piuttosto lasciare il solo rudere, e se le nuove integrazioni dovessero essere distinguibili dalle parti originali o mimeticamente assimilate ad esse. Cfr., in particolare, *ivi*, pp. 40 e ss., sul restauro della Loggia bresciana. Ma rimando alle mie considerazioni finali su alcune teorie ottocentesche al riguardo.

Nel ricordare l'opera svolta dal Valenti, l'oratore ne rievoca anche le difficoltà incontrate, sotto il profilo sia pratico che teorico. Una di queste era stata la soluzione del problema se si dovesse – come dice Di Pietro – “ricostruire o conservare i ruderi; cioè *custodire l'inerte rudere, il moncone che non ci dice nulla, oppure operare la ricostruzione viva del monumento in tutti i suoi caratteri*”. E continuando, dichiara di essere personalmente fautore della ricostruzione del monumento “in tutti i suoi più minuti particolari”, cosa che del resto – aggiunge – coincide con il sentimento popolare, che vuole rinato il proprio monumento “*dove era e come era*”².

Questa appare una frase di rito in quel momento, e sembra avesse origine da un “caso” veneziano: quello del crollato campanile di San Marco che il popolo veneziano volle ricostruito, appunto, “dove era e come era”.

Ci dobbiamo però chiedere: era Valenti in realtà per questa soluzione? E quale fu in seguito il suo atteggiamento nei confronti della terza soluzione, quella che sarà adottata dal piano regolatore, cioè la demolizione di gran parte dei ruderi, nonché degli edifici anche se solo parzialmente crollati o lesionati?

Tenterò alla fine di dare una risposta a questi quesiti; ma ora seguiamo la cronaca.

Il primo intervento di Francesco Valenti a Messina è precedente al terremoto del 1908: risale al 1897, quando egli stende un progetto per il consolidamento dei mosaici dell'arco dell'abside maggiore del Duomo, e poi ne segue l'esecuzione³.

² Bibl. Com. di Palermo, archivio Valenti, ai segni 5QqE: vol. 302/381, n. 364 (resoconto della cerimonia svoltasi al Circolo Artistico di Palermo il 14 novembre 1936, nella quale fu offerta al Valenti una medaglia d'oro; dattiloscritto di 17 cartelle numerate), in part. p. 11. I corsivi sono miei.

³ Arch. Valenti, cit., vol. 163, nn. 1-9.

Subito dopo il terremoto, che è qui il nostro *terminus post*, abbiamo una relazione da lui firmata e datata 25 gennaio 1909, a seguito di una ispezione effettuata ai monumenti messinesi danneggiati o distrutti dal sisma⁴.

Va detto subito che in questa relazione Valenti mostra di voler salvare molto più di quanto poi non sarà fatto dal Comune di Messina e dal piano regolatore: cito per tutti il caso della chiesa di San Gregorio che secondo le parole dello stesso Valenti aveva “bisogno di pronte riparazioni” e di quelle di Santa Caterina Valverde ed altre, per le quali proponeva opere di consolidamento o quanto meno di conservazione dei resti.

La lettura di questa relazione conduce almeno in tale direzione, e sarebbe interessante effettuarne un’analisi che ne approfondisca il senso, ma non è cosa che si possa fare in questa sede.

Nel novembre del 1911 Valenti — allora nella qualità di “Architetto di prima classe nel ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità” (carica che ricopriva dal luglio 1907) — redige un *progetto dei lavori urgenti di consolidamento del Duomo di Messina*⁵.

Quali erano questi lavori urgenti da fare?

Innanzitutto consolidare la zona delle absidi: infatti

⁴ Arch. Valenti, vol. 155, n. 1a: relazione dattiloscritta di pp. 32, firmata e datata da Valenti il 25 gennaio 1909, che si segnala tra i docc. più interessanti poiché Valenti vi descrive la situazione in cui egli stesso vide la città subito dopo il disastro, e vi analizza, in particolare, lo stato di 29 manufatti (chiese, fontane, porte monumentali). E nel tipo di interventi che egli propone a caldo si può individuare, come vedremo in seguito, la sua linea metodologica. Di questa relazione riproduco in Appendice, doc. 1, solo i brani relativi al Duomo, all’Annunziata dei Catalani e a San Francesco d’Assisi.

⁵ Arch. Valenti, vol. 163, n. 14a. Per le varie cariche ricoperte nel tempo da Valenti, v. *ibidem*, vol. 302/382, in part. n. 381 (note biografiche), ma

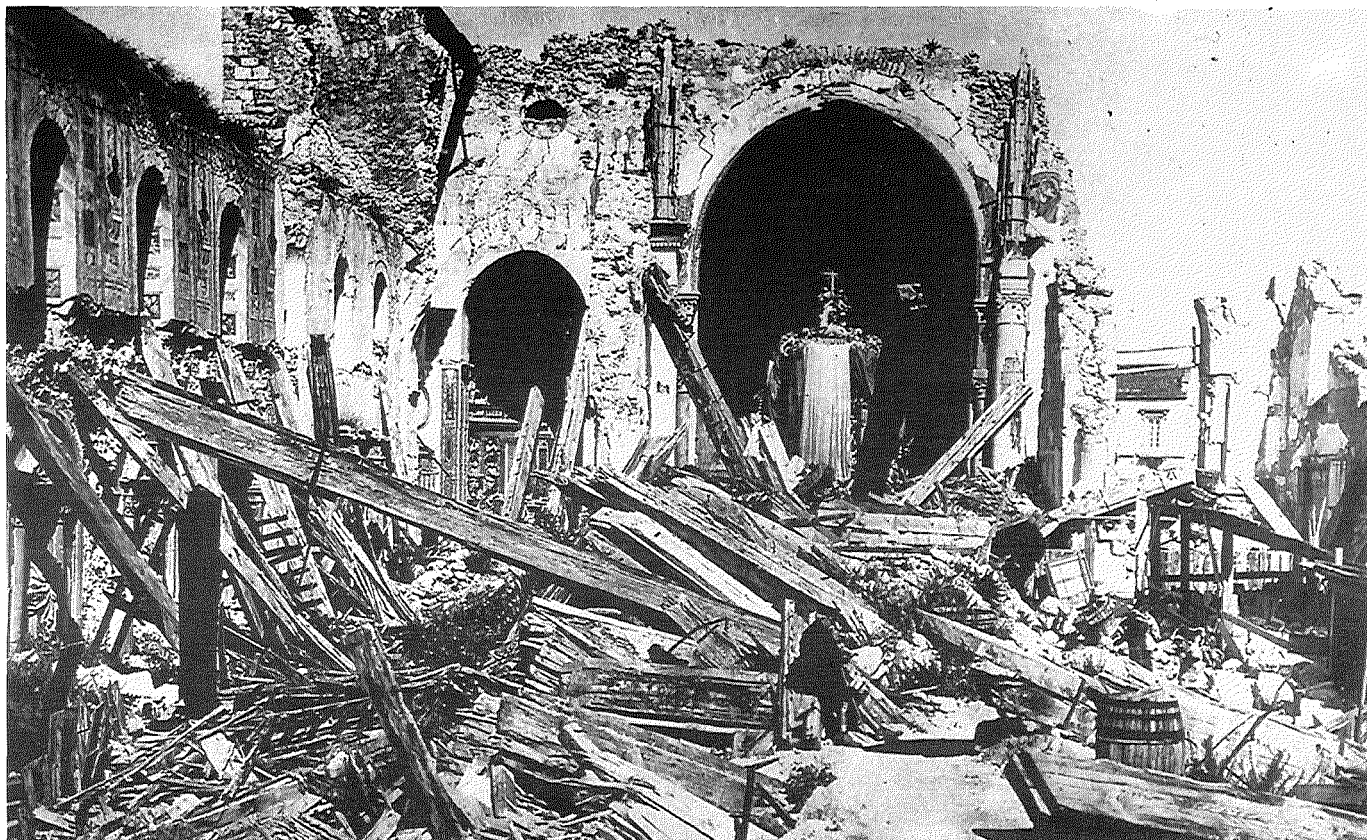


Fig. 1 - Messina, Duomo: immagine dell'interno della navata con l'abside meridionale crollata, in fondo a destra.

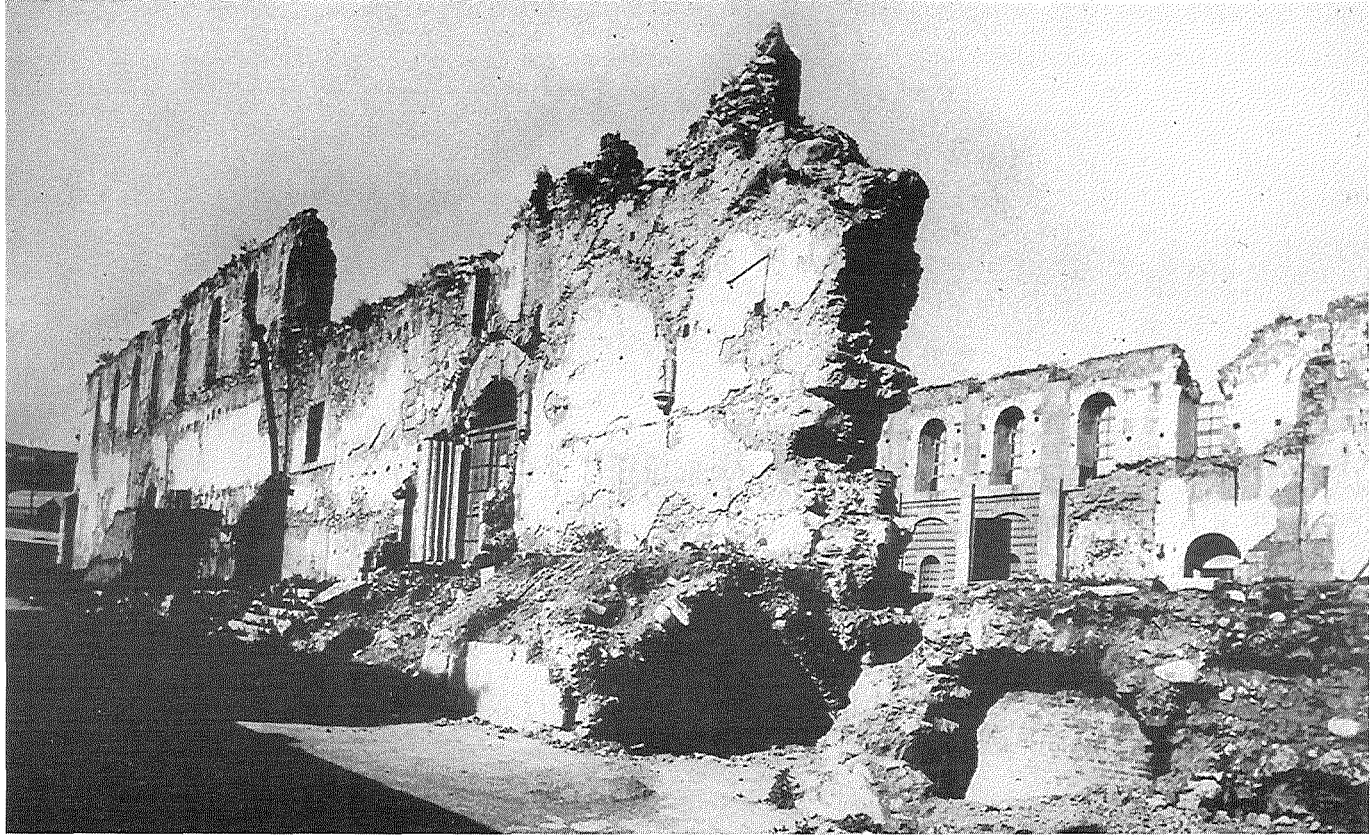


Fig. 2 - Messina, Duomo: fianco meridionale visto dall'esterno, con il vuoto lasciato dall'abside crollata.

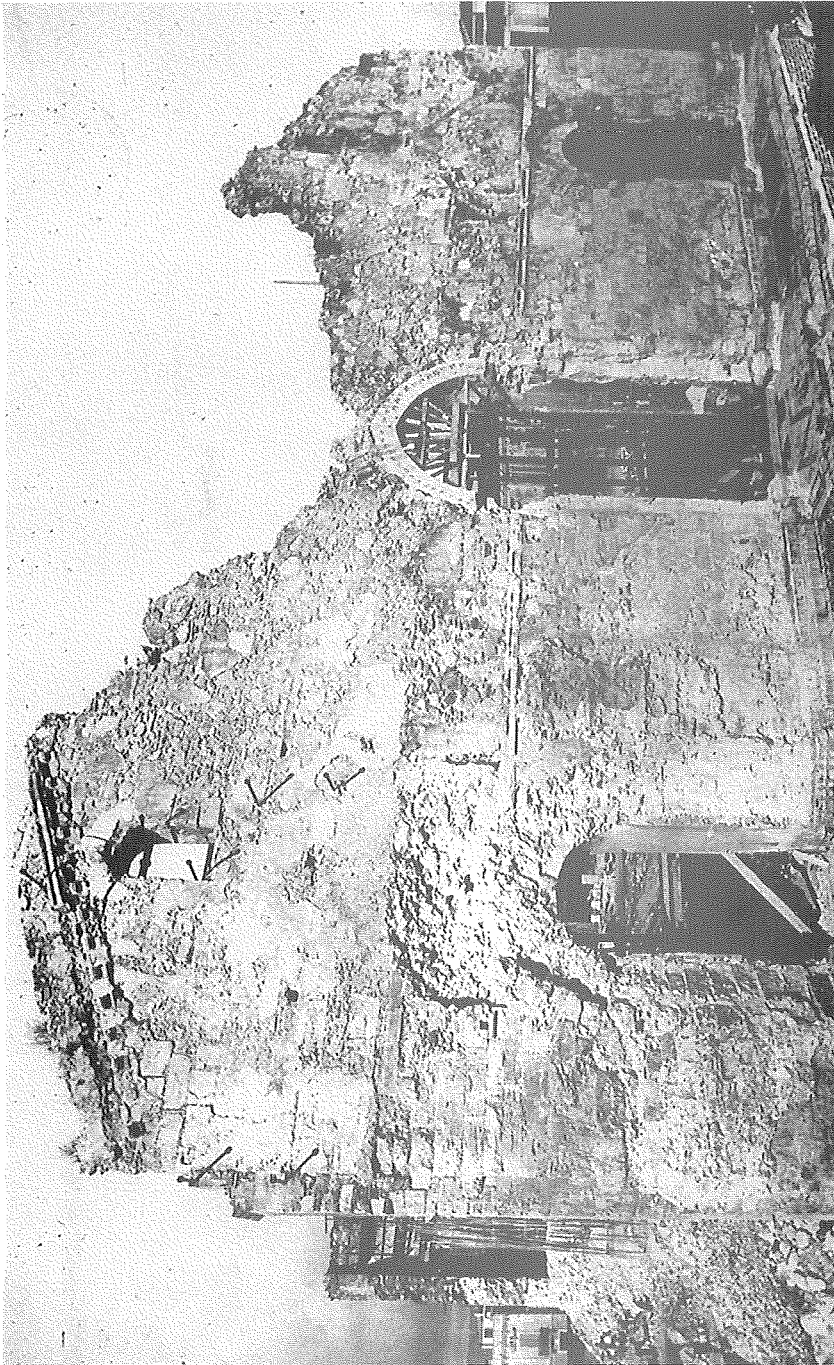


Fig. 3 - Messina, Duomo: il prospetto anteriore dopo il crollo del tetto.



Fig. 4 - Messina, Duomo: il prospetto anteriore a cielo aperto, visto dall'interno della navata.

l'abside meridionale è crollata (figg. 1-2) e di conseguenza l'abside centrale ha perduto stabilità; e quella settentrionale è gravemente lesionata e rischia di disgregarsi.

Ma si veda anche lo stato di distruzione del prospetto anteriore, che mostra peraltro l'edificio a cielo aperto (figg. 3-5).

È del 7 gennaio 1913 un ulteriore progetto di Valenti per il *rinsaldamento del muro esterno della navatina settentrionale*⁶ e per questo lavoro, già nel febbraio del 1913, la Soprintendenza di Palermo prende accordi con l'impresa Cardillo che dovrà eseguire gli interventi più urgenti, prima ancora, sembra, che il progetto venga approvato dagli organi superiori, approvazione che giungerà con lettera del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici datata 14 gennaio 1915⁷.

Il 9 giugno 1915 Valenti firma un ulteriore *progetto di lavori urgentissimi per la ricostruzione dell'abside meridionale e il consolidamento dell'ala sud del presbiterio*⁸.

Ma a causa del percorso burocratico (richieste di varianti, approvazione dei progetti e soprattutto delle spese, perizie, e finalmente concrete elargizioni di fondi), l'operazione di consolidamento avrà inizio soltanto nel '18 (fig. 6), sotto la direzione dello stesso Valenti che con decreto Min. del 30 giugno 1916 era stato destinato a risiedere a Messina per "dirigere e sorvegliare i lavori di restauro ai monumenti esistenti in Messina e Provincia"⁹.

anche i nn. 314, 320, 322, 343, 344, 345, 357 (lettere ministeriali di nomine e diplomi).

⁶ Arch. Valenti, vol. 164, n. 17.

⁷ Arch. Valenti, vol. 164, n. 20.

⁸ Arch. Valenti, vol. 164, n. 21.

⁹ Arch. Valenti, vol. 343, n. 8, f. 7: tale decreto gli viene comunicato con lettera firmata dall'allora Soprintendente Giuseppe Rao, datata 25 agosto 1916.

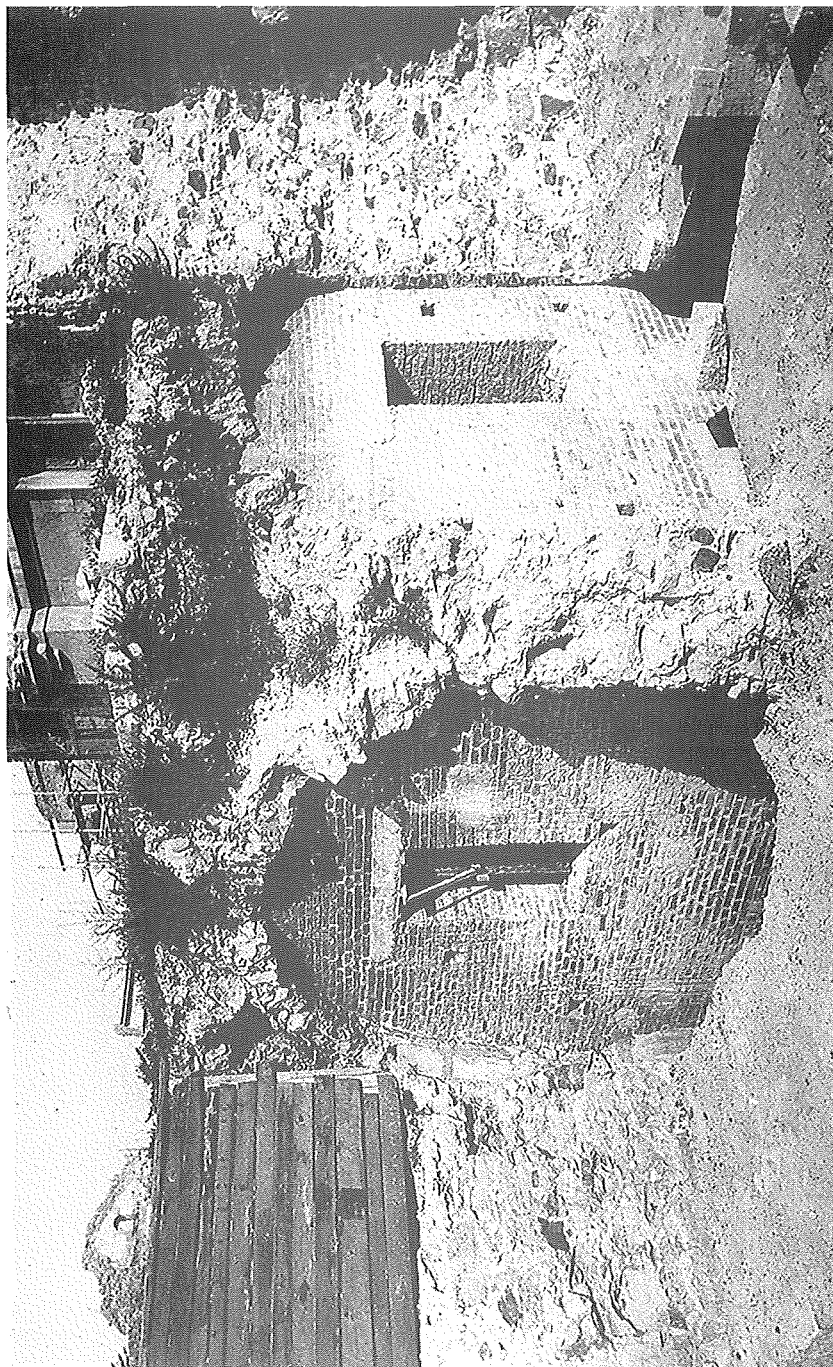


Fig. 5 - Messina, Duomo: i resti di un locale interno alla base dell'abside crollata.



Fig. 6 - Messina, Duomo: inizio dei lavori di consolidamento all'abside centrale; a destra, ancora il vuoto dell'abside meridionale.

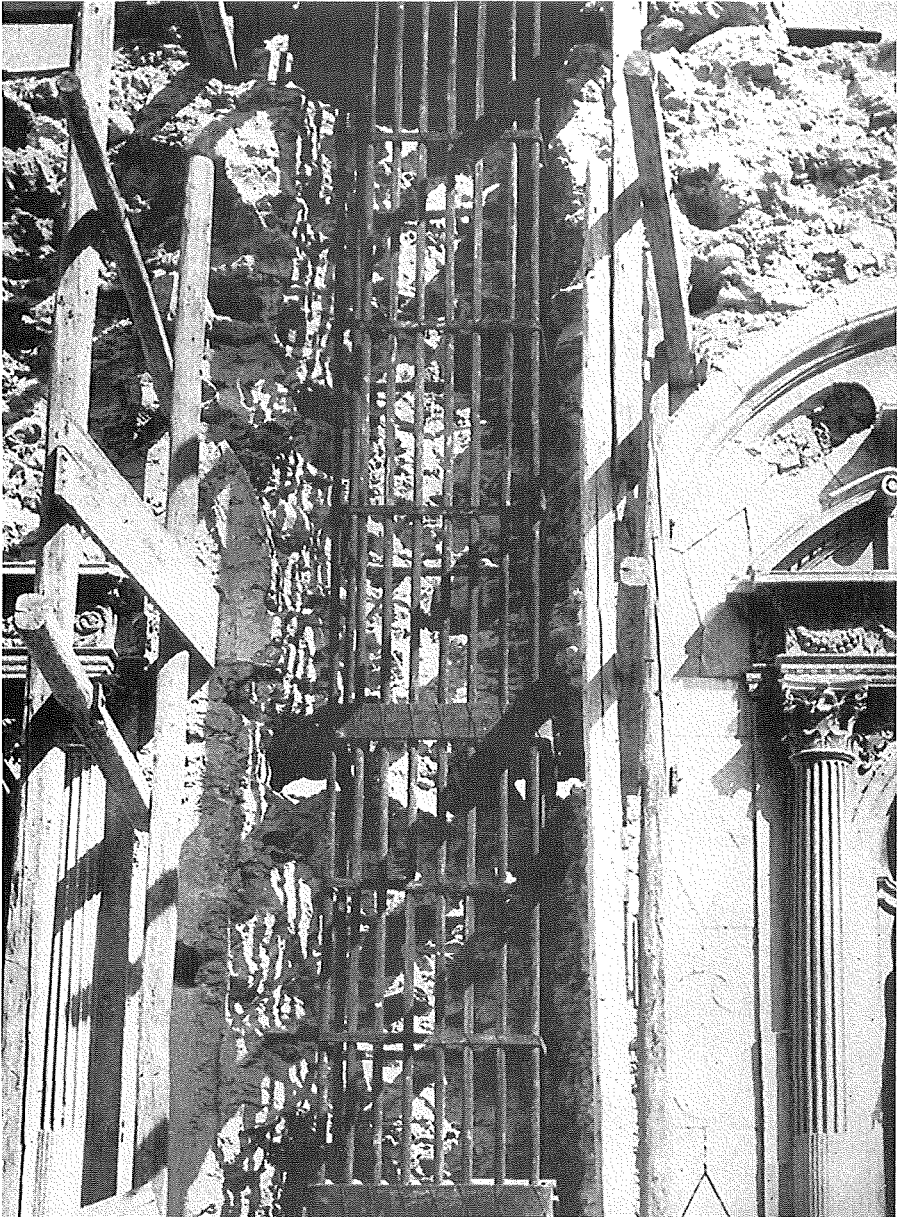


Fig. 7 - Messina, Duomo: i lavori di consolidamento della navata settentrionale.

A Messina Valenti rimase sino al giugno del '19; ma anche dopo, da Palermo, continuò a seguire i lavori intrapresi.

Nel febbraio del '22 risulta compiuto il rinsaldamento della navata settentrionale (fig. 7).

E il 4 giugno del '23 Valenti scrive da Palermo all'Arcivescovo di Messina facendo presente ancora la necessità di consolidare le due absidi rimaste e di ricostruire quella meridionale crollata¹⁰.

Nel frattempo, mentre ancora si effettuavano i lavori di consolidamento, e precisamente nel '19, era sorta la questione se il Duomo dovesse essere o no interamente ricostruito; questione che si dibattè sino al maggio del '21, quando la Commissione nominata dal Ministero dei LL.PP. si pronunciò a favore della *ricostruzione integrale* dell'edificio, designando come idonei a redigere il progetto l'architetto Francesco Valenti per la parte artistica e il prof. Aristide Giannelli per la parte statica¹¹.

Esisteva già un progetto di Valenti redatto fin dal '19; ma il progetto esecutivo è del 13 febbraio 1922¹². Ne seguono altri con varianti, rispettivamente datati 15 maggio '23¹³ e 15 luglio '23¹⁴.

¹⁰ Arch. della Curia di Messina, carte relative al Duomo.

¹¹ Cfr., per questa ed altre notizie relative alla progettazione della ricostruzione del Duomo, oltre alle varie lettere esistenti nei tre archivi da me esplorati, un opuscolo a stampa, dettagliatamente informativo, siglato A.B. [Antonino Barbaro?], *Inaugurazione del Duomo di Messina*, Messina 1929: Arch. Valenti, vol. 167, n. 50a. Alle pp. 22-24 dello stesso opuscolo è pubblicata una nota del Valenti, che descrive a sua volta capillarmente lo stato del Duomo dopo il disastro e tutti gli interventi apportati sino alla completa ricostruzione. Questa nota del Valenti sarà poi ripubblicata, tradotta in francese, con il titolo *Les travaux de restauration du Dome de Messine*, in "Mouseion", n. 17-18, gennaio-aprile 1932.

¹² Arch. Valenti, vol. 165, n. 36l.

¹³ Arch. Valenti, vol. 165, n. 38m.

¹⁴ Arch. Valenti, vol. 167, n. 58a.

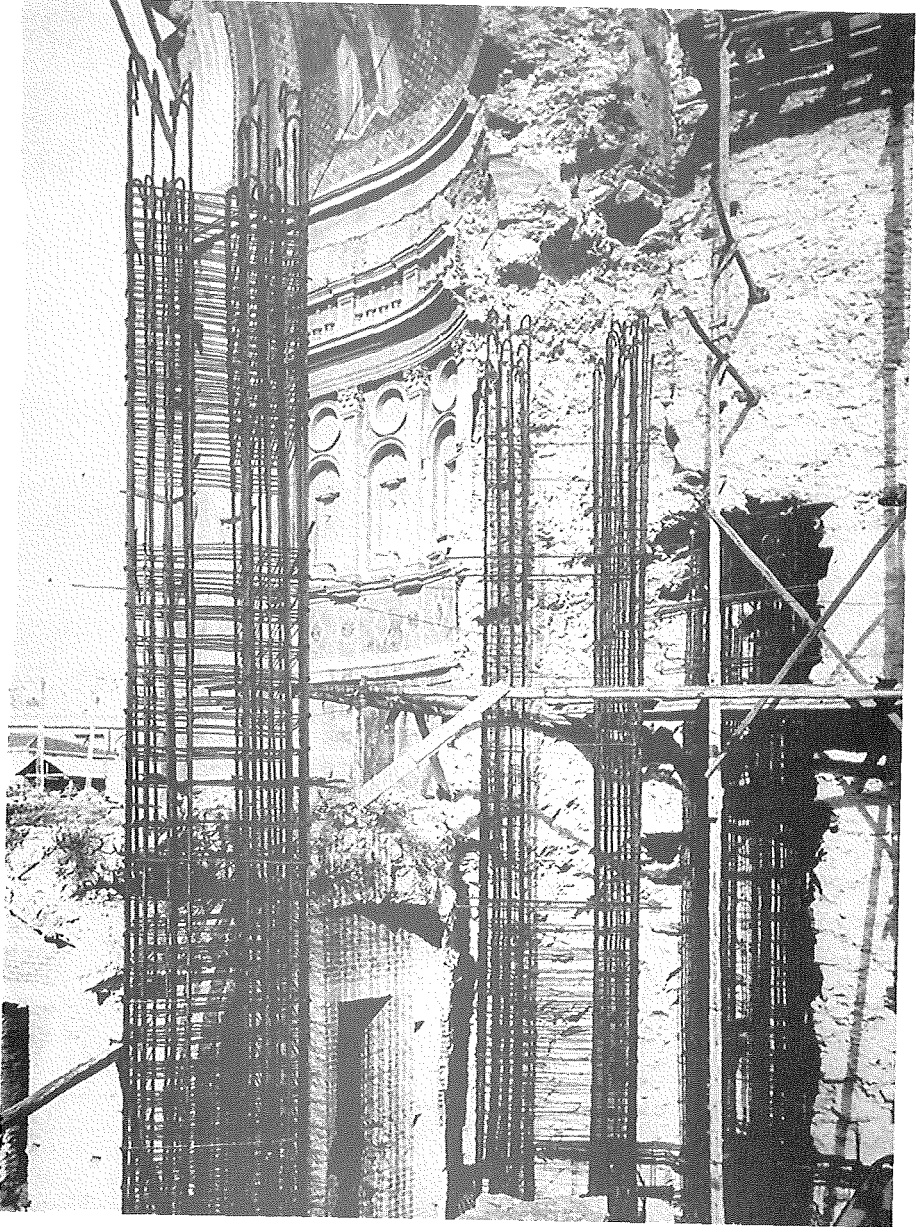


Fig. 8 - Messina, Duomo: lavori di ricostruzione dell'abside meridionale, visti dall'esterno.

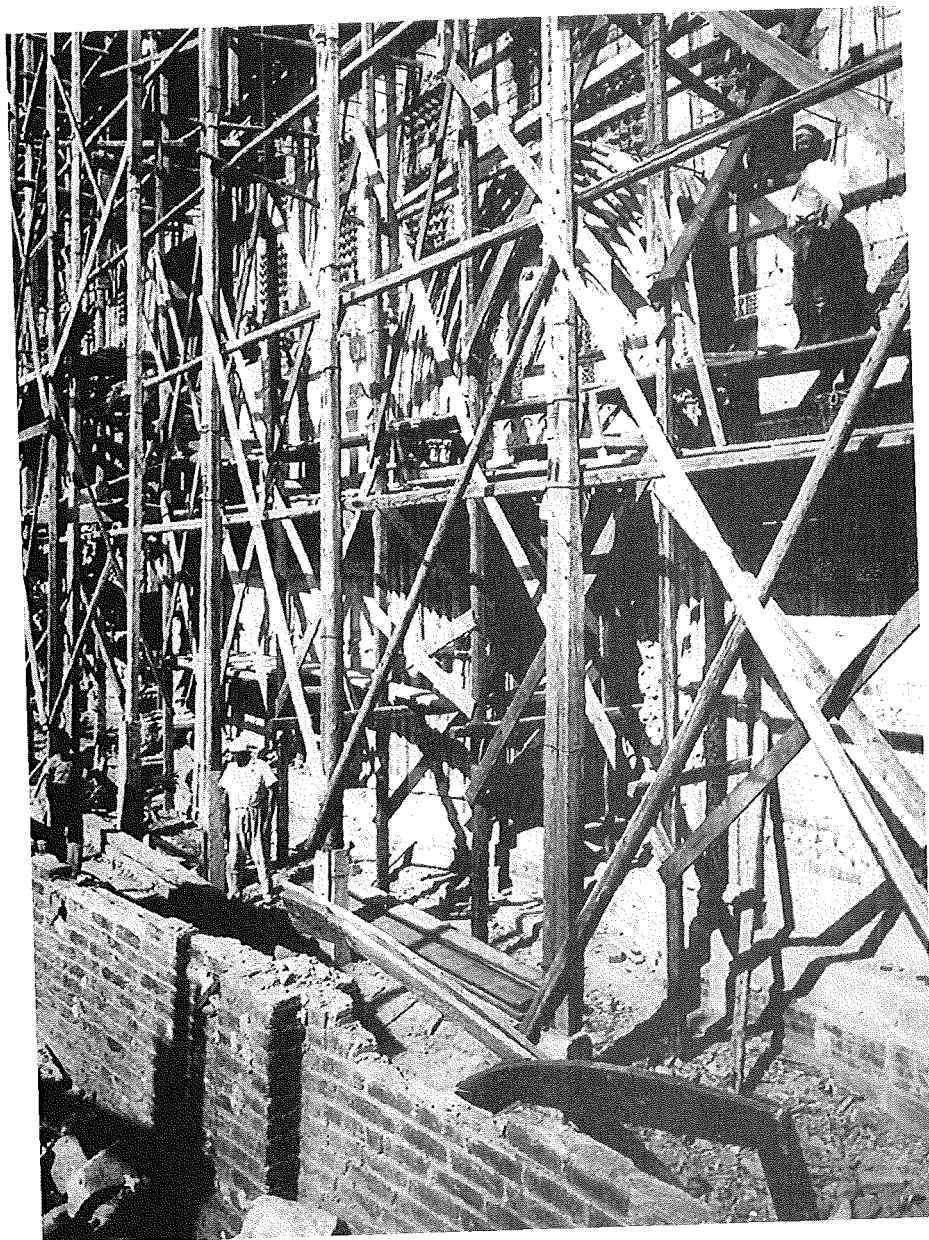


Fig. 9 - Messina, Duomo: incastellature e ponteggi nella parete esterna.

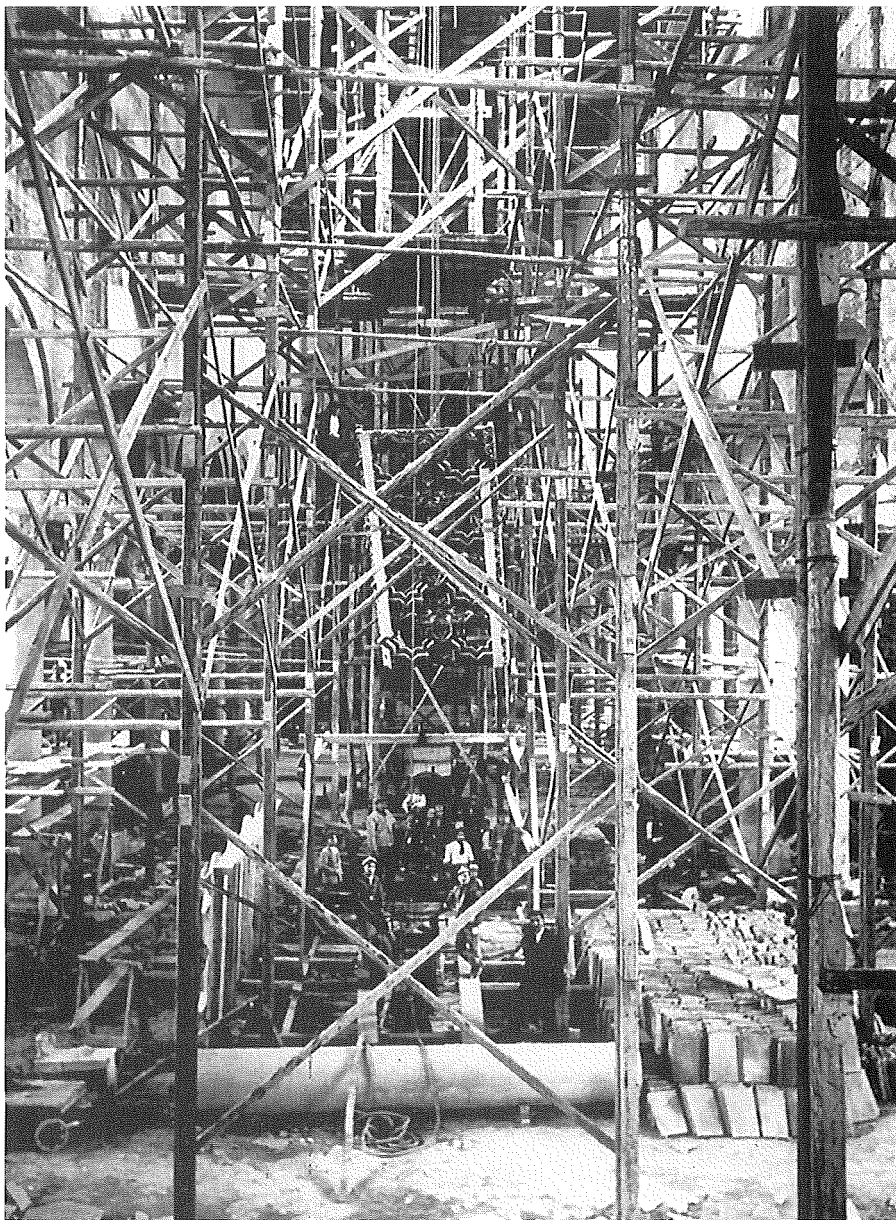


Fig. 10 - Messina, Duomo, momento avanzato della ricostruzione integrale: la "nuova" navata con incastellature e ponteggi.

E i lavori di ricostruzione ebbero inizio verso la fine dello stesso anno.

La direzione fu affidata all'ingegnere Francesco Barbaro, che fu definito "fedele ed intelligente interprete dei progettisti Giannelli e Valenti"¹⁵; i quali però, come dimostra la serie fitta di lettere e schizzi inviati da Palermo, seguirono – soprattutto Valenti – le sorti dei lavori con assidua attenzione (figg. 8-12).

Il Duomo fu inaugurato solennemente il 14 agosto del 1929. Nello stesso anno 1929 venne approvata la ricostruzione del campanile e si iniziarono i progetti per il rifacimento dei mosaici. L'orologio astronomico-meccanico eseguito dalla ditta Ungerer di Strasburgo (che oggi, immeritadamente, costituisce una delle maggiori attrazioni turistiche della città) fu consegnato intorno al '34¹⁶.

Valenti, in una relazione, scritta credibilmente dopo il 1929, e comunque alla fine dei lavori di ricostruzione, tiene innanzitutto a sottolineare che il Duomo era stato, secondo il volere dei messinesi, ricostituito "dove era e come era". E, più precisamente, spiega che "esso quindi è sorto sulle antiche fondazioni, dopo un accurato studio della sua forma originaria, sobria ed austera, compiuto sugli elementi architettonici apparsi dopo il disastro e sulle antiche rappresentazioni tramandateci da pittori ed incisori dei secc. XVI a XVIII. Vennero pertanto escluse dal ripristino del monumento", aggiunge, "tutte quelle superfetazioni interne ed esterne che avevano mascherato in gran parte la struttura originaria normanna, come la cupola

¹⁵ V. opuscolo a stampa firmato A.B., *cit.* sopra: Arch. Valenti, vol. 167, n. 50a.

¹⁶ *Ibidem*; ma v. anche *La cattedrale di Messina restituita al culto*, in "Giornale di Sicilia" (Palermo), 13-14 agosto 1929; ed altri articoli su riviste e quotidiani: Arch. Valenti, vol. 167, nn. 51, 52, 53, 54 bis.

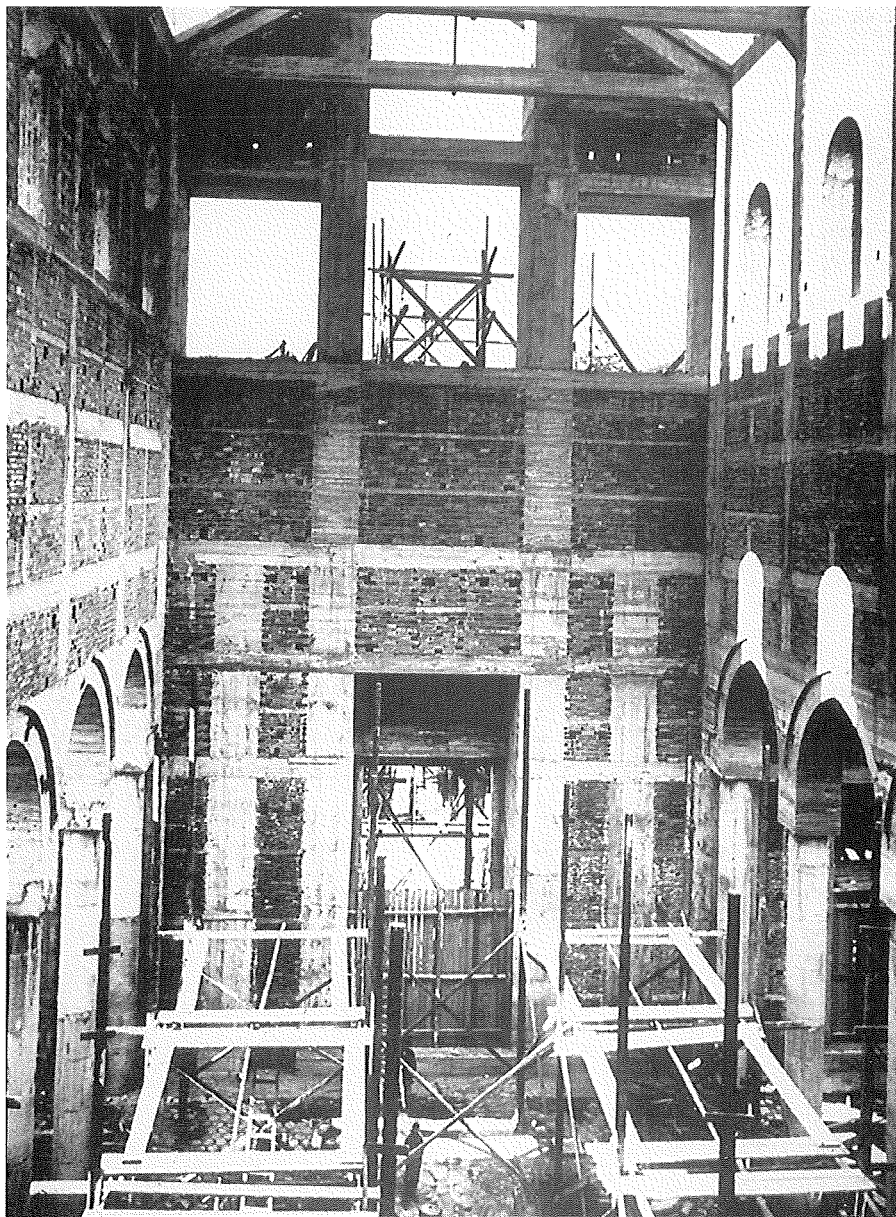


Fig. 11 - Messina, Duomo: la navata ricostruita.

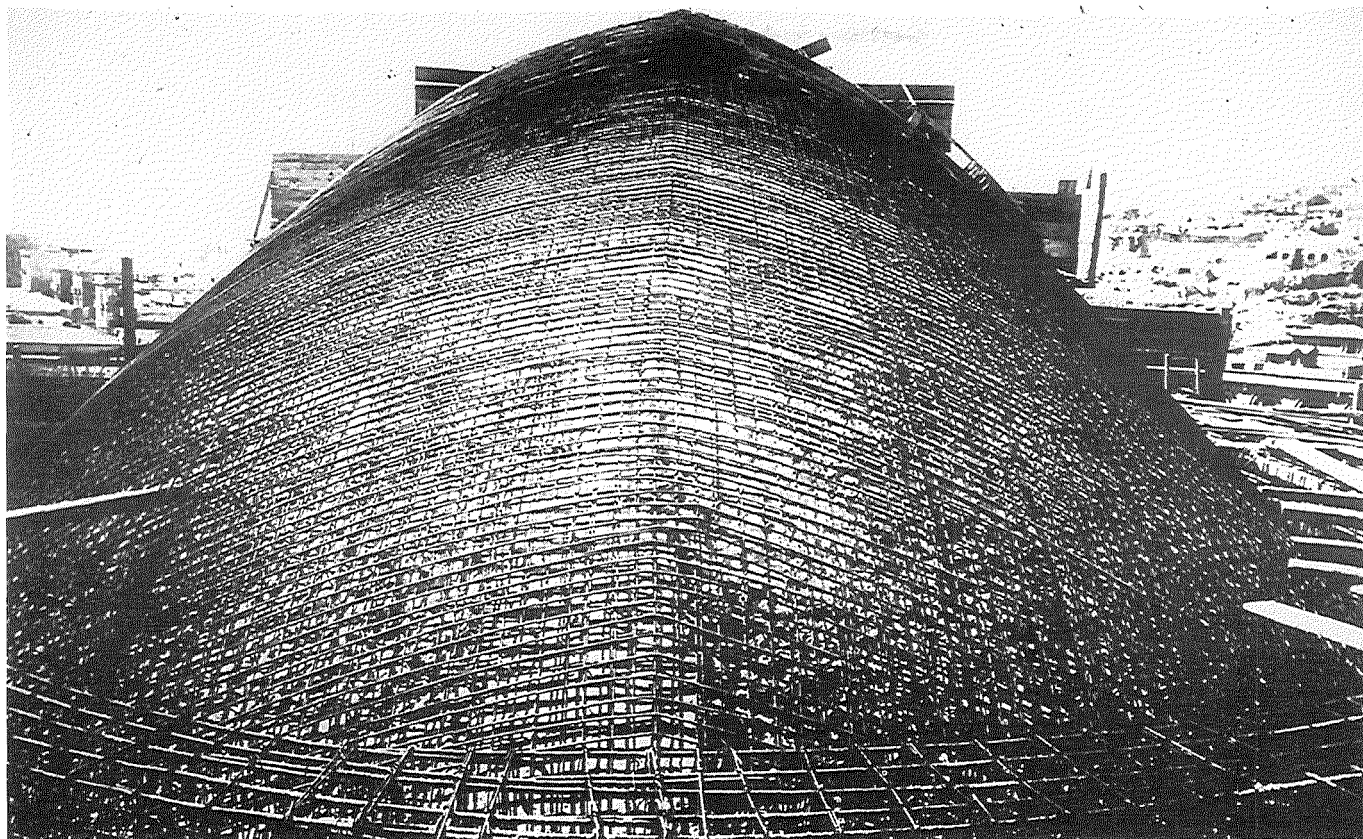


Fig. 12 - Messina, Duomo: lavori di rifacimento del soffitto della navata centrale visto dall'esterno.

di legno, i campanili sulle tribune e tutte le goffe decorazioni a stucco che avevano dato all'interno del tempio il carattere di un barocco volgare"¹⁷. Ci si chiede a questo punto se sia stato giusto eliminare quelle decorazioni barocche che il Valenti, sulla linea del gusto neo-medievalista di quel momento ritiene goffe e volgari, ma che in realtà avevano una loro ragione esistenziale e storica nella necessaria sovrapposizione delle culture (e quindi degli stili) operatasi nel tempo; e se sia stato opportuno ripristinare un Duomo "normanno" che altro non era che un falso; e nel quale peraltro Valenti riconoscerà e conserverà scrupolosamente (come si deduce da tutte le sue relazioni) anche brani archi-tettonici e opere d'arte dei secoli successivi a quello della costruzione dell'edificio, ma solo sino al Cinquecento.

Collateralmente ai lavori del Duomo, Valenti progettava e dirigeva il restauro dell'Annunziata dei Catalani e la ricostruzione di San Francesco d'Assisi.

L'Annunziata dei Catalani fu, in definitiva il monumento che richiese gli interventi minori; non solo, ma anche quello che, in seguito al terremoto, piuttosto che venire distrutto, rivelò le sue parti più autentiche. Infatti, come disse lo stesso Valenti in una conferenza tenuta a Palermo il 26 marzo 1931¹⁸, "prima del disastro, la chiesa era tutta incapsulata da costruzioni posteriori, parassitarie, ad essa addossate e sovrapposte che crollarono... svelando la elegante linea esterna della chiesa da ogni lato, sia da quello meridionale che da quello settentrionale, mentre l'abside, che sorgeva sulla antica via Cardines, appariva

¹⁷ Arch. Valenti, opuscolo a stampa, *cit.*, vol. 167, n. 50a, pp. 22-24.

¹⁸ Arch. Valenti, vol. 173, nn. 1, 2, 3, 4: quattro copie della medesima conferenza, delle quali la più completa e leggibile è al n. 4, dove il brano sopra citato si trova, in particolare, alle pp. 81-82.

tutta ricoperta di volgarissimi intonaci che nascondevano la mirabile decorazione poi apparsa in luce" (figg. 13-14).

Un altro elemento che apparve alla luce, in seguito ai sondaggi effettuati da Valenti non appena egli prese servizio come direttore dell'Ufficio Monumenti di Messina, fu la traccia del prolungamento antico della chiesa verso occidente.

La chiesa in origine era lunga praticamente il doppio della estensione attuale (fig. 15), ed era stata accorciata, in epoca imprecisabile, di ca. 12 metri¹⁹.

Oltre che dai sondaggi nel terreno, Valenti deduceva ciò dal fatto che nel fianco meridionale della chiesa appariva (ed appare tuttora, anche nel fianco settentrionale) la centina di una finestra tagliata a metà.

Ovviamente, oltre a questi lavori di indagine, furono effettuati nella chiesa anche dei restauri alle parti crollate, e cioè: alla navata settentrionale e all'abside corrispondente, con la ricostruzione, a quanto sembra, della cantonata esterna della stessa abside.

I lavori della chiesa, che ebbero inizio subito dopo il terremoto con alcuni interventi immediati di puntellamento, proseguirono con maggiore regolarità a partire dal 1916 sotto la direzione di Valenti e ad opera dell'impresa Cardillo.

Concluso nel '19 l'incarico messinese, Valenti continuò a seguire le operazioni assiduamente da Palermo, come aveva fatto per il Duomo, non cessando di fornire disegni, relazioni e consulenze²⁰.

¹⁹ Arch. Valenti, vol. 158, n. 6e: *Progetto dei lavori urgenti abbisognavoli per conservare gli elementi architettonici della nave traversa della chiesa monumentale della SS. Annunziata detta dei Catalani, in Messina*, firmato e datato dal Valenti il 1° dicembre 1919.

²⁰ Vedi Arch. Valenti, vol. 158, nn. 6e e 6g: due progetti con allegate relazioni, ancora attinenti ai lavori di consolidamento e restauro da farsi nella chiesa, firmati da Valenti e datati rispettivamente 1 dicembre 1919 e 9 settembre 1920; e ancora, altra relazione consimile di Valenti datata 15

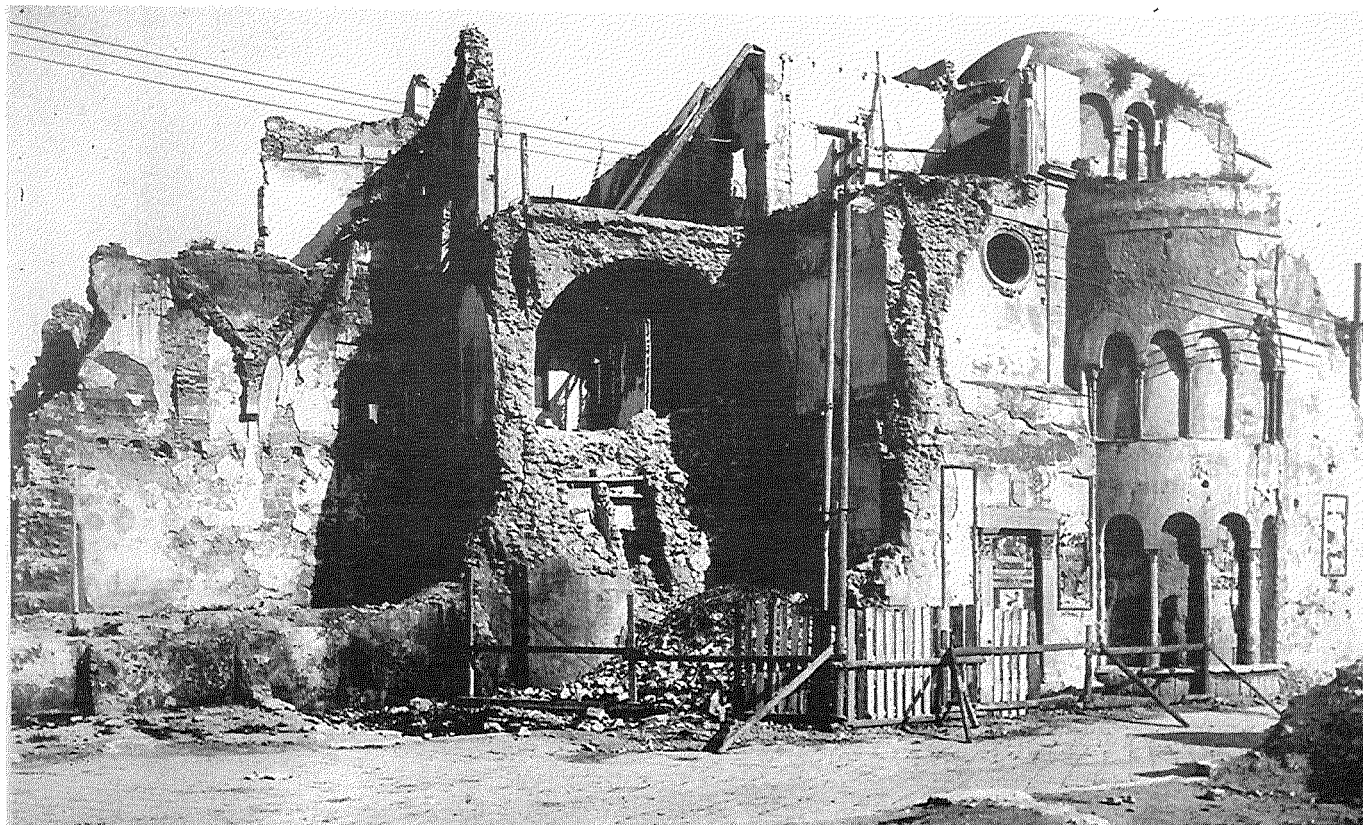


Fig. 13 - Messina, chiesa dell'Annunziata dei Catalani: momento successivo al crollo delle fabbriche "moderne" che incapsulavano la chiesa dal lato meridionale.

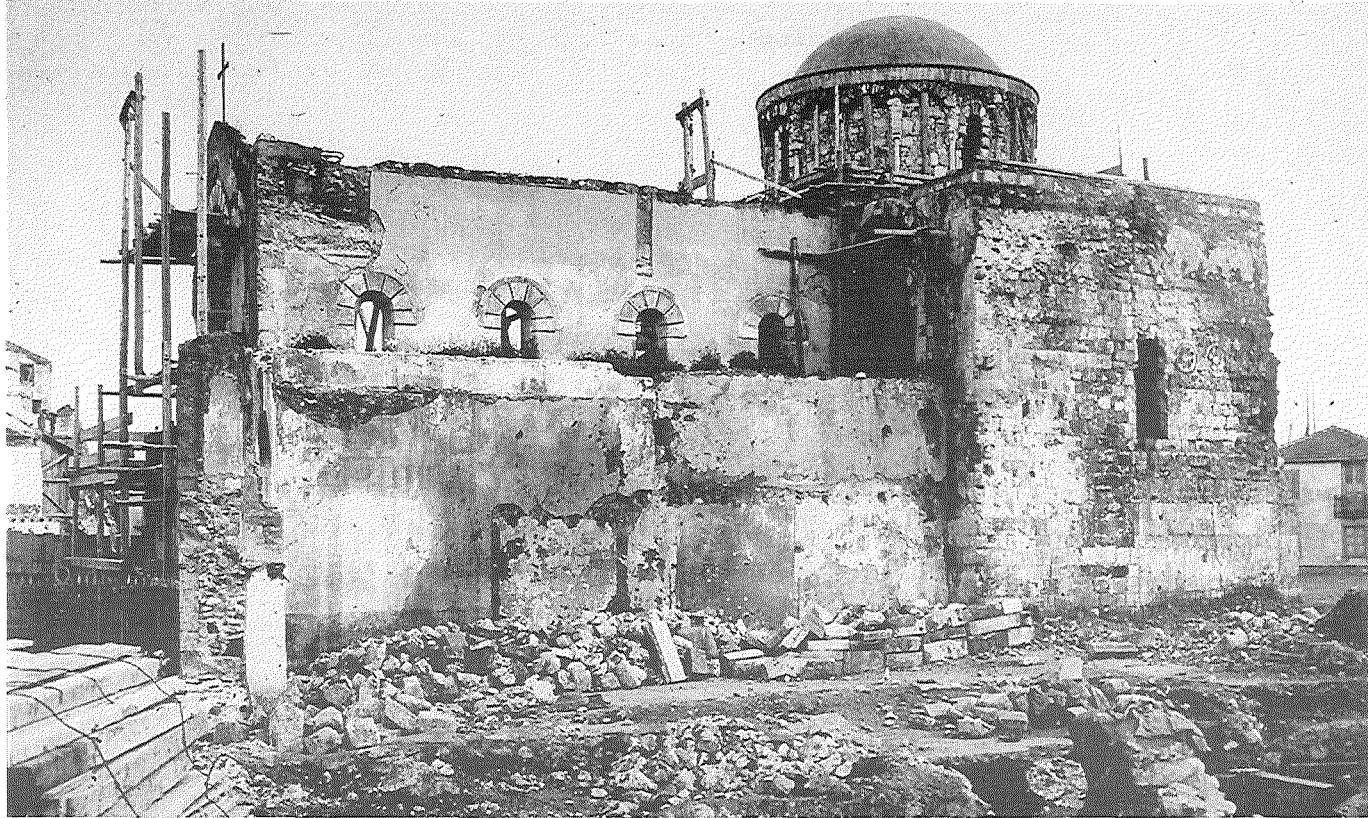


Fig. 14 - Messina, chiesa dell'Annunziata dei Catalani: il fianco meridionale messo a nudo dal crollo degli edifici ottocenteschi.

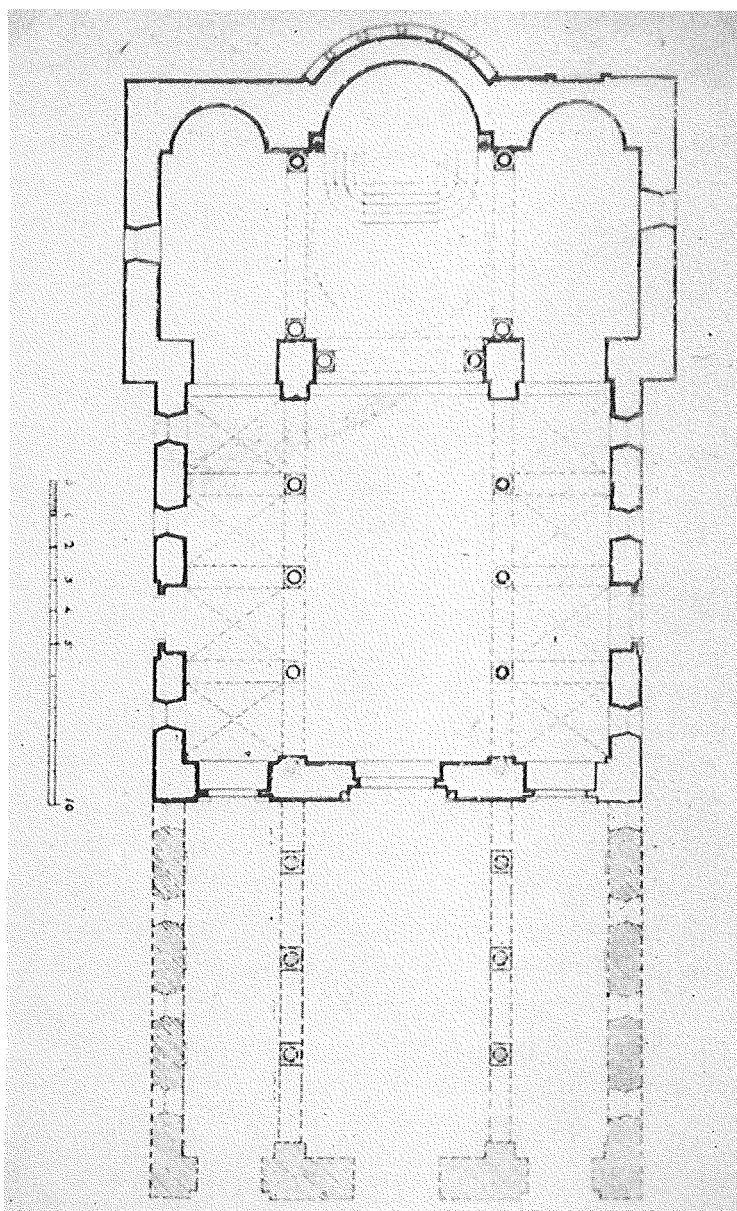


Fig. 15 - Francesco Valenti, rilievo planimetrico dell'area occupata dalla Annunziata dei Catalani, con il tracciato della lunghezza originaria.

Tra richieste di fondi e di approvazioni, successive perizie e vari preventivi, l'intera operazione di restauro si protrasse sino al '32, anno in cui la chiesa venne restituita alla città, "più bella di prima", come si disse allora: e in questo caso ciò forse era vero.

Ma veniamo ai lavori della chiesa di San Francesco d'Assisi, che presentano una storia particolarmente interessante, perché caratteristica di queste vicende della ricostruzione messinese e delle metodologie adottate.

La già citata relazione firmata da Valenti il 25 gennaio 1909²¹ così si esprime sullo stato della chiesa: "...quasi completamente crollata. Rimangono solamente alcune parti delle tre grandi absidi con l'inizio delle crociere che decoravano le volte absidali" (figg. 16-18).

E gli interventi che Valenti propone, a caldo, sono: "...sgombrare la quantità rilevantissima delle macerie nonché ricostruire le parti cadute dei muri delle tribune per far sì che questi si concatenino in modo *da rimanere qual rudere importante* dello immenso edificio" (il corsivo è mio).

La spesa prevista è di L. 50.000.

Voglio qui sottolineare come in questa prima fase la posizione culturale, e quindi metodologica, di Valenti sia quella della conservazione del rudere.

Successivamente, in data 25 gennaio 1915, Valenti firma una più specifica relazione sul "Fabbisogno della spesa occorrente per il consolidamento dei resti delle absidi di San Francesco"²².

In questa seconda relazione la spesa prospettata scendeva

marzo 1923, *ibidem*, vol. 168, n. 6.2. Ulteriori progetti e relazioni, firmati da Valenti, sino al 1928, sono reperibili nell'arch. della Curia Arcivescovile e in quello della sezione architettonica della Soprintendenza di Messina.

²¹ Arch. Valenti, vol. 155, n. 1a. V. qui, nota 3 a p. 4.

²² Arch. Valenti, vol. 158, n. 4a.

a L. 36.000. Ma essa parve onerosa alla Direz. Gen. delle Antichità e Belle Arti di Roma che doveva fornire il contributo, tanto che il 22 febbraio 1916 il Ministro scrive da Roma alla Soprintendenza di Palermo dicendo che converrà demolire gli avanzi delle absidi in oggetto e semmai trarne prima delle fotografie che ne conservino la memoria²³.

A questo punto però sembra che avvenne una vera e propria sollevazione: il Prefetto di Messina, la Società di Storia Patria, il Soprintendente di Siracusa e lo stesso Valenti scrivono, separatamente, al Ministro facendogli presente l'importanza monumentale del rudere (probabilmente questo accadde perché si trattava di edificio medievale, e particolarmente apprezzato in quanto tale, secondo il gusto del tempo).

In quell'occasione Valenti rassicurava il Ministro informando che la spesa preventivata poteva venire ridotta. Così, in data 8 aprile dello stesso anno 1916 il Ministro della P.I. scrive a Palermo dando l'assenso ai lavori di recupero dei resti delle absidi dichiarando di averne appreso l'importanza dalle segnalazioni giuntegli e aggiungendo candidamente di temere, quindi, che la loro demolizione possa esporre il Governo alle critiche "di tutti gli amici dell'arte"²⁴.

Nel maggio del '17 si iniziano i lavori di recinzione dei resti della chiesa e la costruzione di un ponte di servizio intorno ad essi, che sarà ultimato nel mese di agosto²⁵.

Tuttavia, non si parla ancora di ricostruzione della chiesa, bensì soltanto di *conservazione* di ciò che ne è sopravvissuto²⁶.

²³ Lettera datata 22 febbraio 1916, oggi presso la Soprintendenza di Messina, sezione architettonica, fascio relativo alla chiesa di San Francesco d'Assisi.

²⁴ Lettera datata 8 aprile 1916, *ibidem*.

²⁵ Lettera di Valenti alla Direz. Gen. Antichità e Belle Arti, Min. della P.I., Roma, datata 25 agosto 1917, *ibidem*.

²⁶ Arch. Valenti, vol. 158, n. 4e, n. 4f: progetti firmati da Valenti

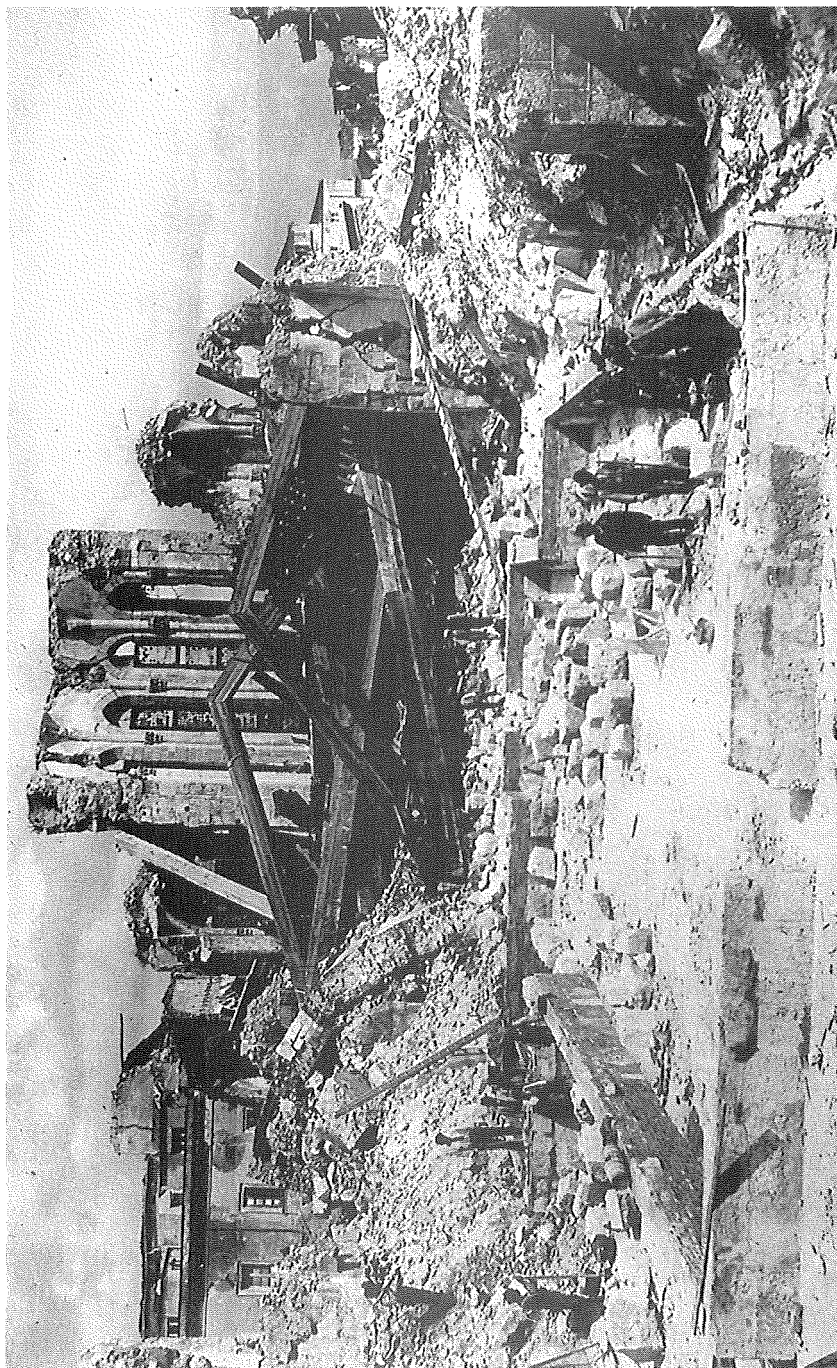


Fig. 16 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: il rudere delle absidi tra le macerie.

Dai documenti appare certo che sino all'aprile del 1920 si lavorò al consolidamento dei resti delle absidi²⁷.

Ma nel '22, da varie lettere intercorse tra la Soprintendenza di Palermo, il Genio Civile di Messina, il Comune e l'Arcivescovo, si deduce il sorgere dell'idea di ricostruire interamente la chiesa.

Nel frattempo, però, è stato eretto il nuovo palazzo dell'Intendenza di Finanza nell'area adiacente ai ruderi, e ciò determina un rilevante problema relativo al necessario distanziamento tra questo nuovo edificio e la erigenda chiesa. Si decide quindi di ricostruire quest'ultima spostando verso sud le absidi (quelle già consolidate, che pertanto dovranno essere demolite), e allineando il corpo della chiesa, ad occidente, al corso del Torrente Boccetta.

Tra il '22 e il '25 si svolgono le pratiche necessarie, con il Comune e con il Genio Civile, per ottenere il nulla osta per l'occupazione della nuova area, e si affida il progetto tecnico della ricostruzione all'ingegnere Antonino Marino²⁸.

Dal ponderoso carteggio esistente traspare un grande entusiasmo da parte di tutti i protagonisti di questa iniziativa, primo tra tutti il suo promotore, l'Arcivescovo Angelo Paino.

rispettivamente il 25 aprile e il 1° novembre 1919 relativi al rafforzamento delle absidi di San Francesco.

²⁷ Esiste infatti un progetto firmato dal Valenti ancora in data 8 aprile 1920, "degli ultimi lavori urgenti e indilazionabili occorrenti per consolidare i resti monumentali della piccola abside meridionale e per collegarli con quelli della grande abside dell'ex chiesa di S. Francesco d'Assisi in Messina": Arch. Valenti, vol. 158, n. 4g.

²⁸ Numerosi in proposito sono i docc. esistenti nei tre archivi fin qui citati (lettere, relazioni, progetti ecc.). All'inizio del mese di giugno del 1924 l'ingegner Marino è già all'opera e chiede pareri tecnico-stilistici al Valenti, il quale informa a sua volta la Curia di Messina dei criteri che secondo lui è opportuno seguire nella ricostruzione della chiesa: v., in part., Arch. Valenti, vol. 158, n. 4h. Il Valenti a questa data copre già ufficialmente la carica di Soprintendente.

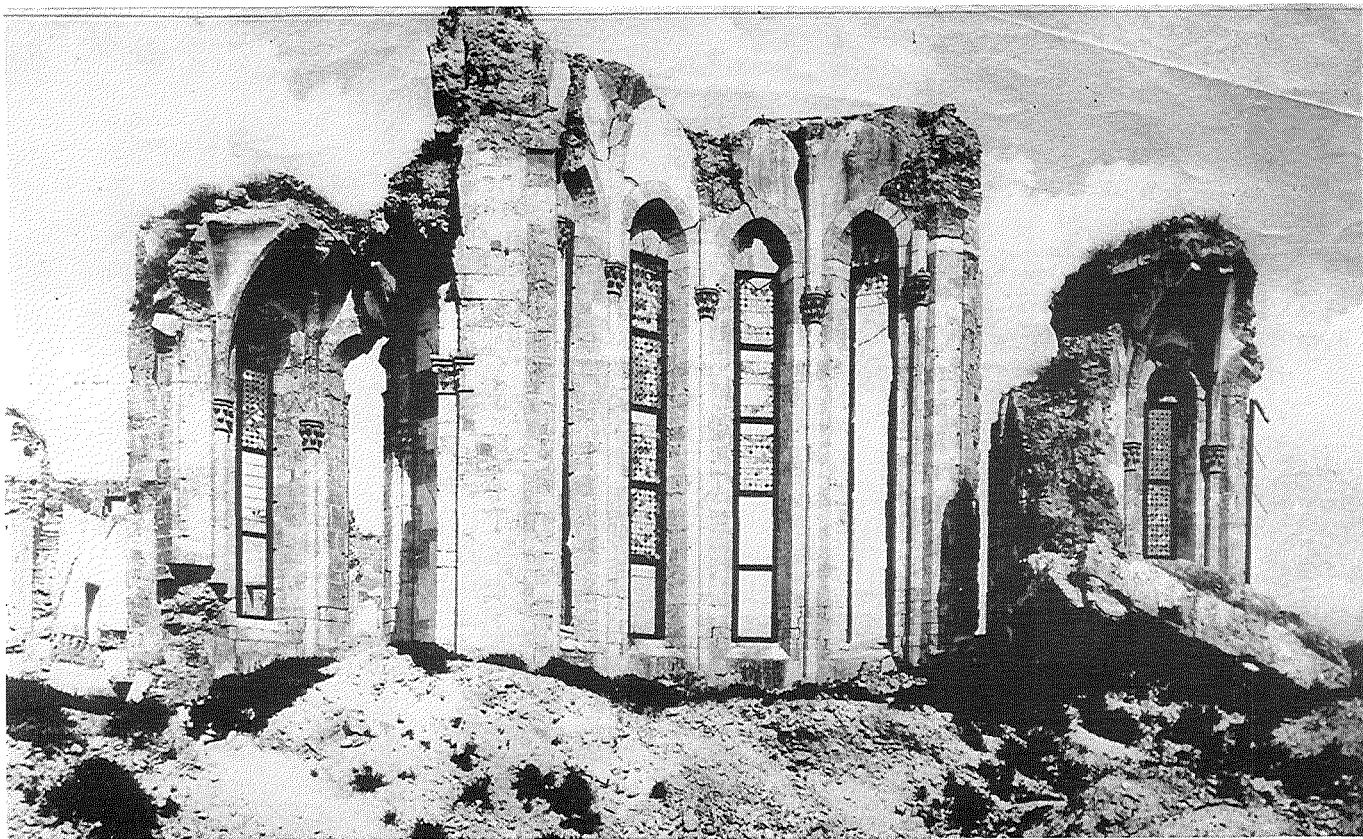


Fig. 17 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: le absidi dopo il crollo (visione ravvicinata).

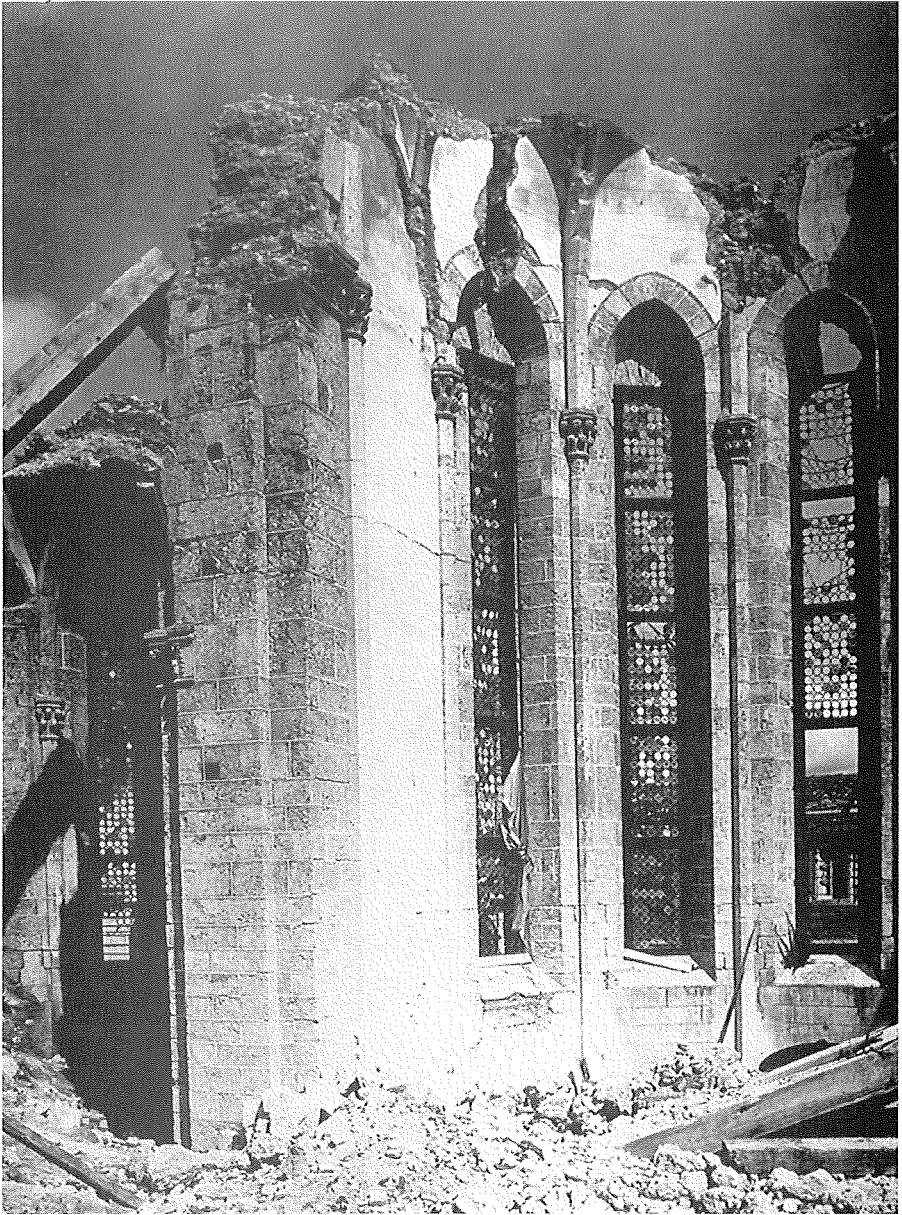


Fig. 18 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: particolare dei resti delle absidi.

Ed è peraltro lo stesso Valenti, nella sua nuova qualità di Soprintendente (ricoperta ufficialmente nel '24, dopo un lungo periodo di reggenza), e già direttore dei lavori di consolidamento dei ruderi, a proporre la necessaria soluzione dello spostamento delle absidi, con la riserva che lo smontaggio di queste avvenga sotto la direzione della Soprintendenza²⁹.

Ed è del 6 febbraio 1925 la lettera del Ministro della P.I. Rossi al Valenti nella quale si dichiara che "il Ministero nulla ha in contrario allo spostamento dei resti delle absidi dell'antica chiesa"³⁰.

Unica voce contraria all'operazione è quella del Circolo artistico "Antonello", il cui Presidente, Paolo Lombardo Pellegrino, in data 24 ottobre 1925, proprio mentre ha inizio lo smontaggio delle absidi, fa pervenire al Soprintendente un comunicato nel quale si deplora la detta operazione con argomenti per la verità assai ragionevoli (primo: la distruzione degli unici resti rimasti autentici; secondo: "questo sistema di cosiddetto restauro... non conviene ad una benintesa tutela dei monumenti")³¹.

Questa voce, ovviamente, anche se non mancherà di produrre qualche momentanea preoccupazione, verrà presto dimenticata.

Il progetto definitivo è firmato dagli ingegneri Antonino Marino e Letterio Savoja e viene trasmesso al Ministero il 29 gennaio 1926, con lettera di Francesco Valenti³².

²⁹ V. lettera del 29 gennaio 1925 di Francesco Valenti alla Direz. Gen. Antichità e Belle Arti, Roma: Arch. Soprintendenza di Messina, sezione architettonica.

³⁰ Arch. Curia Arcivescovile di Messina, fascicolo Chiesa di S. Francesco.

³¹ Lettera dattiloscritta, conservata in più copie: v. Arch. Curia Arcivescovile di Messina, fascicolo chiesa di S. Francesco.

³² Arch. Curia Arcivescovile di Messina, fascicolo chiesa di S. Francesco: copia dattiloscritta della lettera del Valenti alla Direz. Gen. Antichità e Belle Arti, con la quale si trasmette il progetto degli ingegneri Marino e Savoja. V. qui, Appendice, doc. 2.



Fig. 19 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: il pavimento a cielo aperto, dopo la demolizione del rudere delle absidi; sulla destra è visibile il nuovo edificio dell'Intendenza di Finanza.



Fig. 20 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: un momento intermedio della ricostruzione integrale (le pareti della navata, e in fondo, le absidi risorgenti, ancora a mezza altezza).

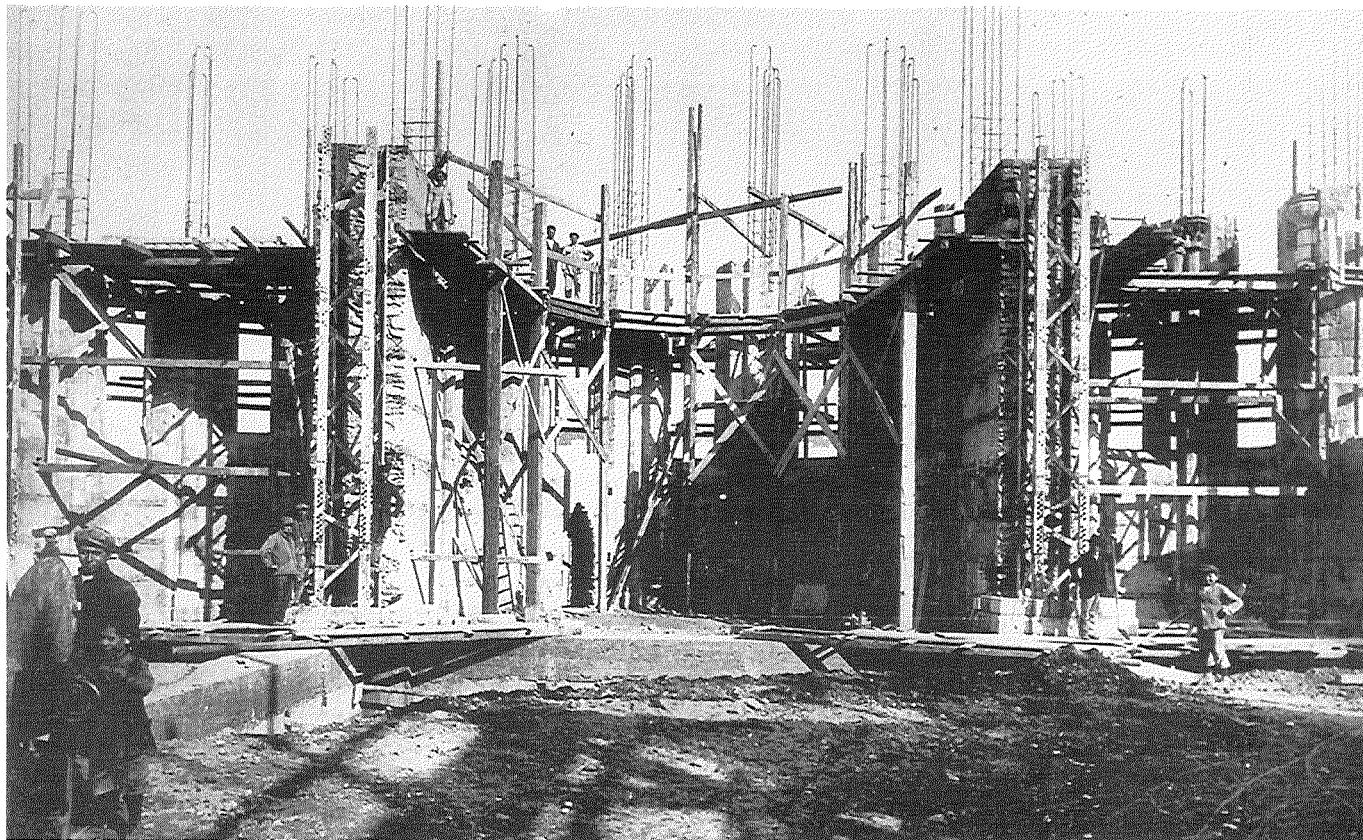


Fig. 21 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: ricostruzione delle absidi (viste dall'interno).

E così si procedette allo smontaggio delle absidi e alla ricostruzione integrale della chiesa (figg. 19-23).

È del 7 febbraio 1927 una lettera di Nino Cutrera a Valenti nella quale lo scrivente dice di aver scoperto che nella *Pietà* di Antonello da Messina del Museo Correr di Venezia è raffigurata sullo sfondo la chiesa di San Francesco nella sua forma originale. Egli è disposto a fornire la foto Alinari del dipinto, se il Valenti la richiede.

In una lettera successiva del 23 marzo il Cutrera invia al Valenti la foto Alinari³³.

Il 25 novembre 1928 la chiesa di San Francesco fu solennemente inaugurata: Valenti scrive il 22 novembre annunciando l'evento alla Direz. Gen. delle Belle Arti, e precisa non senza orgoglio che il tempio è stato "ricostruito su disegni forniti da questa Soprintendenza che ha ricercato con la maggiore cura tutti i particolari architettonici della chiesa distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908". Aggiunge: "l'opera di ricostruzione, incominciata verso la metà dell'anno 1926, è stata compiuta in circa trenta mesi"³⁴.

Qui finisce la mia "cronaca" relativa agli interventi sui tre monumenti prescelti e, come ho premesso, escludo da questa relazione tutte le altre operazioni di restauro e di recupero, numerosissime, effettuate a Messina da Valenti, nonché i suoi altrettanto numerosi interventi progettuali.

Ma tra questi ultimi voglio soltanto accennare al progetto steso da Valenti per il nuovo Museo di Messina, che non fu mai realizzato.

Esso infatti costituisce l'unico documento grafico che abbiamo di una sua creazione, e quindi di una sua personale scelta estetica (fig. 24): ed è interessante rilevarne lo

³³ Arch. Valenti, vol. 158, n. 4h2 e n. 4h3.

³⁴ Arch. Valenti, vol. 158, n. 4h4: lettera di Valenti alla Direz. Gen. Belle Arti, datata 22 novembre 1928.

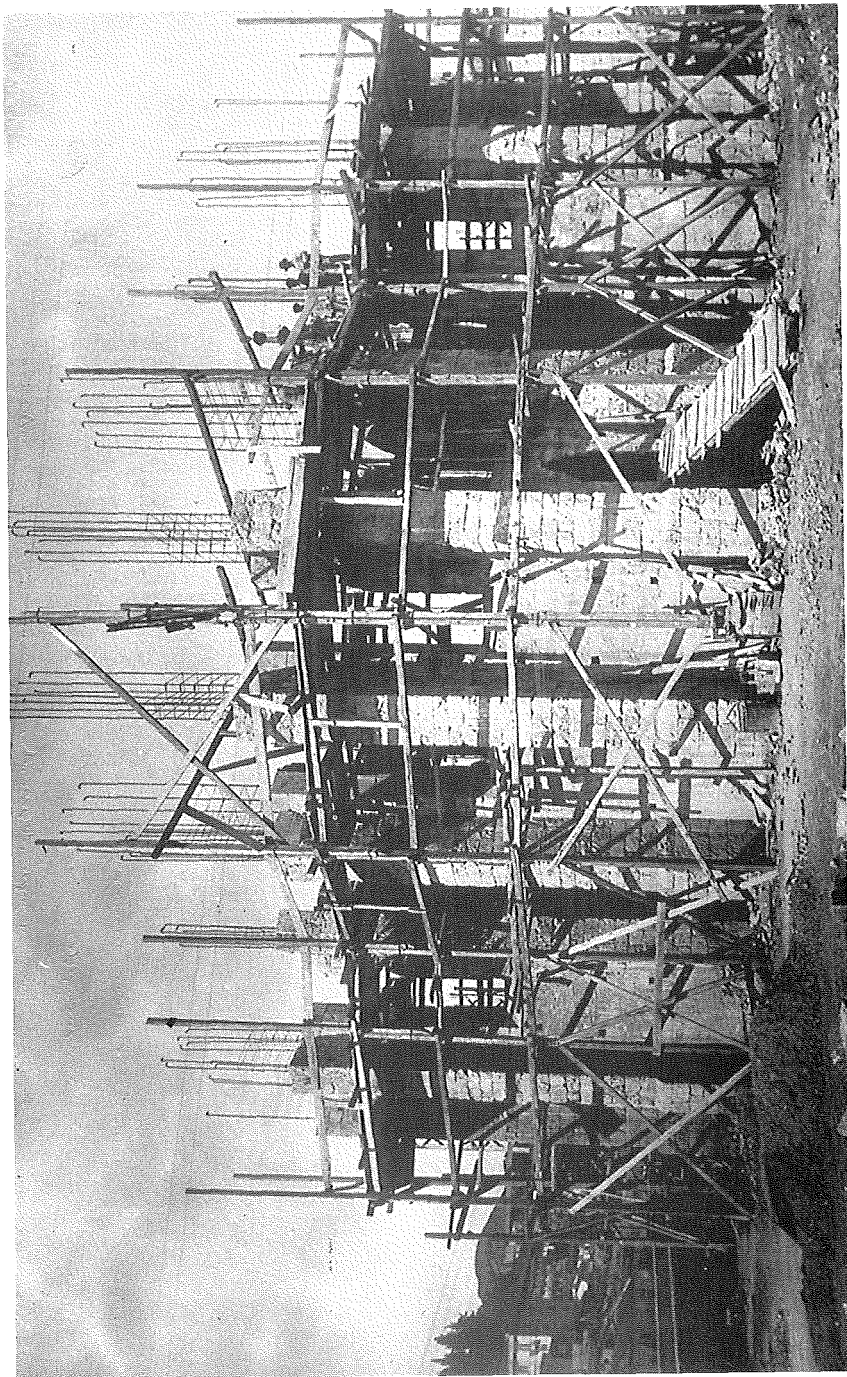


Fig. 22 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: ricostruzione delle absidi (viste dall'esterno).

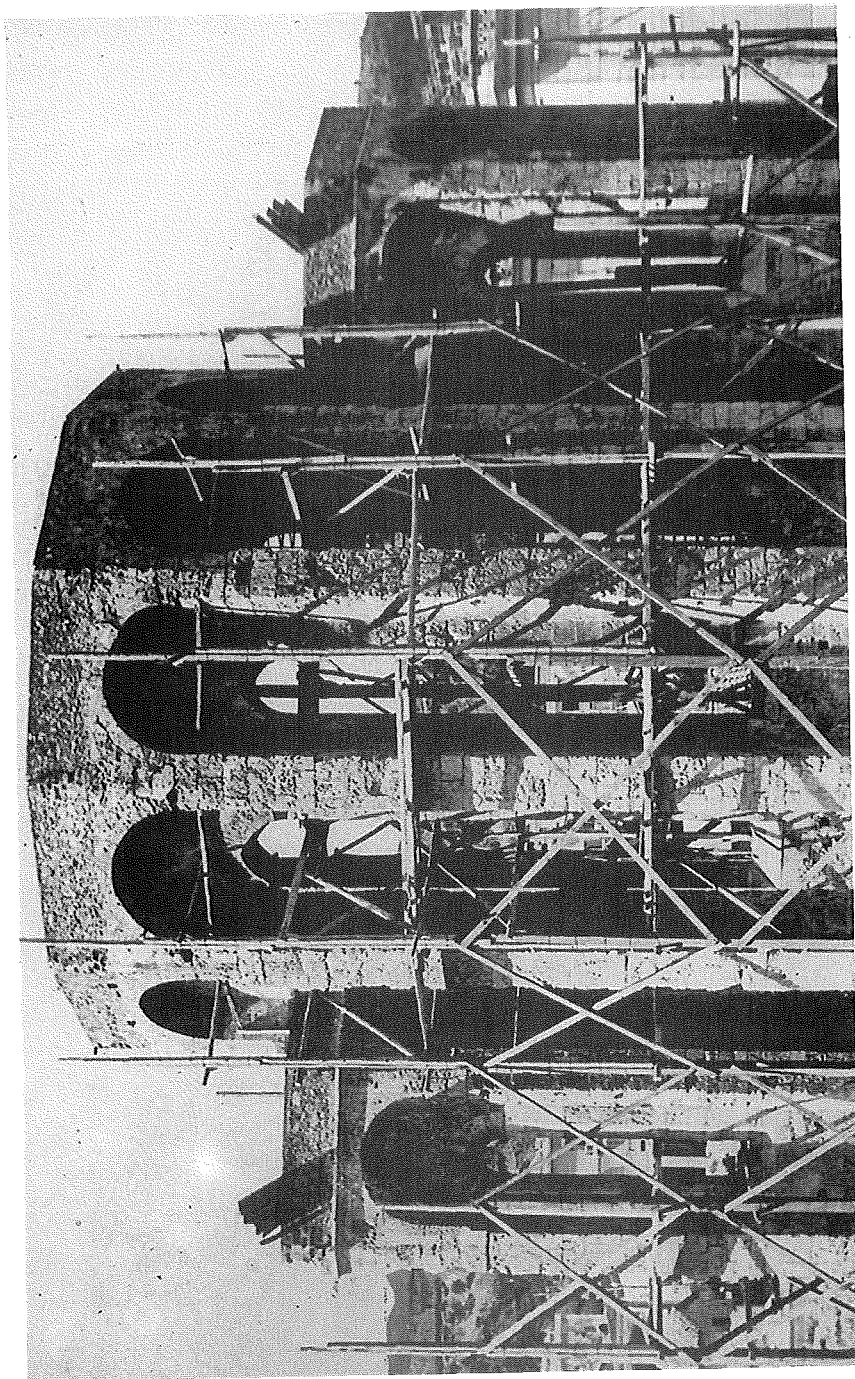


Fig. 23 - Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: le absidi ricostruite.

stile, appunto, eclettico, ma (diversamente da alcuni villini privati a lui attribuiti, ancora oggi esistenti lungo la riviera nord di Messina che mostrano uno stile neo-medievalistico) in questo caso la sua scelta è ispirata, nella struttura, alle grandi regge settecentesche europee, ma con motivi architettonici neo-rinascimentali.

* * *

Che cosa dire in conclusione delle operazioni condotte dal Valenti?

Fermiamoci un momento a considerare il Duomo.

Allora si disse – e il Valenti contribuì a diffondere questo detto – che esso era risorto “dov’era e com’era”; ma bisogna innanzitutto sottolineare che, come si è visto, risorse quasi dal nulla, e in secondo luogo va precisato che esso in realtà non risorse “com’era”, poiché Valenti annullò le sovrapposizioni barocche, nonché quelle neo-gotiche ottocentesche (fig. 25) e riesumò, o meglio reinventò il duomo normanno (fig. 26): sulla base, come dice egli stesso, di riproduzioni pittoriche, di incisioni e persino ricorrendo al raffronto con altri monumenti normanni della Puglia e della Calabria³⁵.

Così pure dal nulla fu ricreata la chiesa di San Francesco.

Si tratta dunque della brillante realizzazione di due falsi.

Dico brillante, perché in effetti sotto il profilo tecnico queste opere di Valenti sono impeccabili, tanto che all’epoca esse furono definite “un prodigio”.

Ma come giudichiamo oggi questa figura di Soprintendente e di restauratore sotto il profilo delle scelte metodologiche?

Certamente alla luce delle moderne metodologie del

³⁵ Arch. Valenti, vol. 167, n. 50a, relaz. già citata, pp. 22-24.

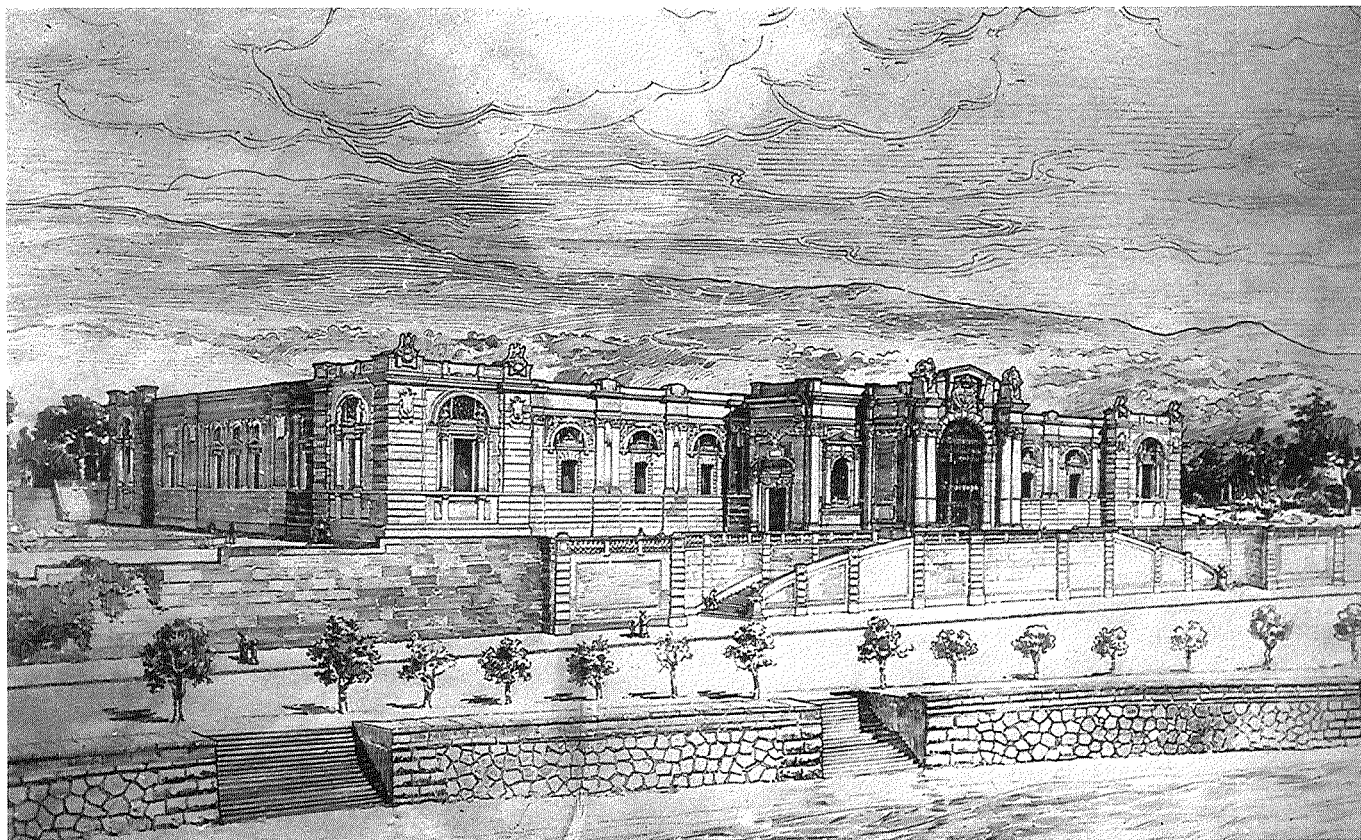


Fig. 24 - Francesco Valenti, disegno progettuale per il nuovo Museo di Messina.

restauro filologico, metodologie già peraltro teorizzate sin dal secolo XIX, il giudizio sarebbe severamente negativo.

Nei "restauri" di Valenti, infatti, almeno quattro ordini di problemi erano stati, se non proprio ignorati, rimossi: primo, quello della eventuale conservazione delle incrostazioni successive all'epoca di costruzione dell'edificio; secondo, quello della conservazione dei brani originali; terzo, quello dell'integrazione eventuale delle parti mancanti, da farsi solo se necessaria; quarto, quello dei modi in cui tali integrazioni dovessero farsi e cioè differenziando a vista il brano originale dalla parte ricostituita. Su tali problemi, peraltro, in campo nazionale il dibattito era stato vivace. Una delle prime voci levatesi in direzione del rispetto delle tracce della storia era stata quella di Carlo Cattaneo che in un editoriale de *Il Politecnico* del gennaio 1839, aveva sostenuto doversi conservare i monumenti in quanto documenti della storia; tuttavia, nella stessa sede il Cattaneo sosteneva l'opportunità di liberare le forme originarie del monumento dalle incrostazioni stilistiche successive: e ciò avrebbe dato ragione a Valenti; ma una decisa evoluzione si era avuta negli anni '80, e in particolare nella *Carta del restauro* del 1883, redatta da Camillo Boito. Vi si leggeva infatti: "Saranno considerate per monumenti e trattate come tali quelle aggiunte o modificazioni che in tempi diversi fossero state introdotte nell'edificio primitivo". Tuttavia, a questa importante affermazione seguiva una pericolosa postilla: "...salvo il caso in cui [le aggiunte] avendo un'importanza artistica e storica manifestamente minore dell'edificio stesso e nel medesimo tempo svisando e mascherando alcune parti notevoli di esso, sia da consigliare la [loro] rimozione o la distruzione": così dicendo, si finiva con l'affidare il giudizio di valore delle "aggiunte" alla discrezionalità soggettiva del restauratore, vanificando la prima asserzione.

Successivamente, Gaetano Clerici, forse per primo, in

un articolo su “Arte e Storia” del 21 gennaio 1885, sostenne che le aggiunte successive all’epoca della costruzione dell’edificio dovevano conservarsi poiché facevano ormai parte della storia dell’edificio e avevano in quanto tali anch’esse una “dignità monumentale”. Quanto poi alla maniera di “integrare”, già Camillo Boito nella citata *Carta del restauro* del 1883, aveva detto espressamente che le parti ricostruite dovevano avere “carattere diverso da quello del monumento” in modo da differenziarsi dalle parti autentiche. D’altra parte, in un *Decreto ministeriale* [...] *per l’esecuzione dei lavori di restauro ai monumenti* emanato in data 21 luglio 1882 (precedente alla *Carta* del Boito, e che indubbiamente non mancò di avere peso sulla successiva conduzione dei restauri), si affermava la necessità di distinguere “gli elementi che hanno vera importanza per la storia o per l’arte e devono essere rispettati, e quelli che non hanno tale importanza e possono essere variati o soppressi”; e in una Circolare *Sui restauri degli edifici monumentali* emessa alla stessa data, sul problema delle integrazioni e ricostruzioni si prescriveva che esse dovessero essere effettuate in modo da ottenere “una riproduzione esatta per forma e sostanza di quanto esisteva”. Come si vede, in conclusione, il dibattito non era stato privo di contraddizioni e di ambiguità³⁶.

Ma il caso particolare di Messina richiede una storicizzazione, sia delle ragioni delle scelte del Valenti che del personaggio Valenti, il quale peraltro presenta aspetti indubbiamente contraddittori, tutti da vagliare e da approfondire.

³⁶ Per questi, ed altri dati sui problemi del restauro dei monumenti, v. ancora G.P. TRECCANI, *op. cit.*, *passim*. Voglio aggiungere che, rispetto alle opinioni sopra riferite, di gran lunga più evolute erano state, in campo europeo, le teorie metodologiche di personaggi come John Ruskin, Viollet Le Duc e Quatremère de Quincy, forse però non sufficientemente diffuse in Italia.

Valenti era certamente un uomo colto. In una conferenza che tenne a Palermo sull'arte normanna, mostra una preparazione puntuale da storico dell'arte³⁷; e nella scrittura usa sempre un linguaggio sobrio e preciso, del tutto esente da quelle ridondanze retoriche tardo-ottocentesche che caratterizzavano gli scritti dei personaggi del suo ambiente.

Certamente molto preciso è Valenti anche come tecnico: c'è una lettera del giugno 1936 in cui dà istruzioni ad un Francesco (probabilmente l'ingegner Francesco Barbaro) sul modo in cui va restaurato il pulpito del Duomo, che è di una accuratezza esemplare, anche se non sempre si possono condividere le sue scelte (estetiche, in questo caso, oltre che metodologiche)³⁸.

E inoltre, sotto il profilo del suo atteggiamento di *conservatore*, va detto che egli mostra una costante e reale preoccupazione di salvare e di recuperare il sopravvissuto: nelle sue relazioni sono insistentemente affermate l'urgenza e la necessità di reperire i frammenti originali nelle macerie: in proposito così egli si esprime subito, nella prima relazione redatta il 25 gennaio 1909, seguita all'ispezione della città terremotata: "Enormi massi caduti all'interno delle Chiese e all'esterno sulle vie, trascinarono delicate sculture, affreschi, quadri pregevoli, che, forse, saranno completamente perduti. Urgentissima è quindi LA RICERCA di essi in tutti i luoghi, nonostante che non sia il caso di parlare, per molto tempo, di sgombrò di materiali, poiché questo è subordinato allo sgombrò delle montagne

³⁷ Di questa conferenza, tenuta il 26 marzo 1931 nella sala da ballo del Palazzo Reale di Palermo in occasione dell'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggero II, esistono più copie, manoscritte e dattiloscritte: tra queste, la più leggibile è nell'Arch. Valenti, vol. 173, n. 4 (dattiloscritto di pp. 88).

³⁸ Arch. Valenti, vol. 167, n. 65. La riproduco interamente in Appendice, doc. 3. Ma si deve rilevare che da questa lettera emerge anche un condizionamento del gusto, dovuto ai *desiderata* dell'Arcivescovo.

di macerie, provenienti dagli edifici privati distrutti, che coprono per altezze variabili dai cinque ai dieci metri tutte le strade, ormai irriconoscibili e impraticabili.

Ma la ricerca del materiale artistico è sempre possibile, specialmente presso quegli edifici monumentali come il Duomo, l'Annunziata dei Teatini, l'Annunziata dei Catalani e altri che hanno avanti a loro una piazza. Converrà salvare senza indugio, con lavoro amoroso, e accurato, e con esteso personale adatto, le opere d'arte che potrebbero essere danneggiate dalle intemperie, rimaneggiando e spostando il materiale inutile che sarà trasportato a suo tempo, quando le strade verranno liberate dalle rovine. Giova intanto avvertire che l'urgenza di questo provvedimento è indiscutibile, poiché molti frammenti artistici, caduti sulle pubbliche vie, sono quasi in contatto, o frammischiati con le macerie di edifici privati, per cui **POTREBBERO FACILMENTE DISPERDERSI OVE NE FOSSE RITARDATA LA RICERCA**" (le parti in maiuscolo sono così nel dattiloscritto originale)³⁹.

E, sempre sulla stessa linea, appare interessante la sua puntata polemica contro le distruzioni operate dal piano regolatore di Messina, espressa in una relazione datata 9 aprile 1921, della quale cito un brano: "Il Piano Regolatore di Messina fu ideato sotto la diretta influenza del primo concetto che prevalse dopo il terremoto, cioè la distruzione di tutte le fabbriche preesistenti, concetto che in un primo tempo condusse alla demolizione di edifici monumentali insigni, tra cui la magnifica facciata di S. Giovanni di Malta, il Palazzo Municipale, l'abside di S. Gregorio, e molti altri che si sarebbero dovuti risparmiare per rispetto all'arte ed alla storia.

³⁹ Relazione già più volte citata, Arch. Valenti, vol. 155, n. 1a.

Il piano regolatore quindi, nei riguardi topografici, involgeva la massima parte delle quistioni e dei problemi connessi alla definitiva sistemazione dei Monumenti Messinesi, e pertanto richiamò subito tutta la mia attenzione. Trovai l'ambiente locale ostile a qualsiasi proposta tendente a modificare anche quelle parti del piano che con un primo esame rilevai non rispondenti agli interessi dell'arte; e gli ostacoli che occorre superare non furono né pochi, né lievi!

Esso è stato approvato il 31 dicembre 1911, insieme al Regolamento speciale, senza chiedere preventivamente, come vuole l'art. 14 della legge 20 giugno 1909 n. 364 sulle Antichità e Belle Arti, l'approvazione del Ministero dell'Istruzione, al quale quindi fu preclusa la possibilità di manifestare il proprio parere al riguardo, e di suggerire quelle modificazioni ed aggiunte, che sarebbero valse a dare un conveniente assetto ai resti monumentali.

Si può affermare con dolore che il piano regolatore di Messina accrebbe la distruzione fatta dal terremoto, cancellando in massima parte anche le tracce topografiche della gloriosa Città, mentre sarebbe stato possibile, intervenendo tempestivamente, di contemperare le esigenze delle norme tecniche obbligatorie per i paesi colpiti dal terremoto, al doveroso rispetto verso le impronte del passato di una città più che millenaria⁴⁰.

Mi sembra dunque che questo brano (ma molte altre sono le testimonianze in tal senso) dica tutto sul deciso atteggiamento conservativo di Valenti, almeno sino al '21. Tuttavia, nei fatti egli scelse la metodologia della ricostruzione rispetto a quella della conservazione del manufatto originale.

⁴⁰ Arch. Valenti, vol. 155, n. 5.2, in part. pp. 7-8. Si tratta di un rapporto, di 43 pp. dattiloscritte, firmato e datato il 9 aprile 1921, che Valenti invia al Ministro della P.I. dopo avere espletato il mandato di Direttore dell'Ufficio Monumenti di Messina.

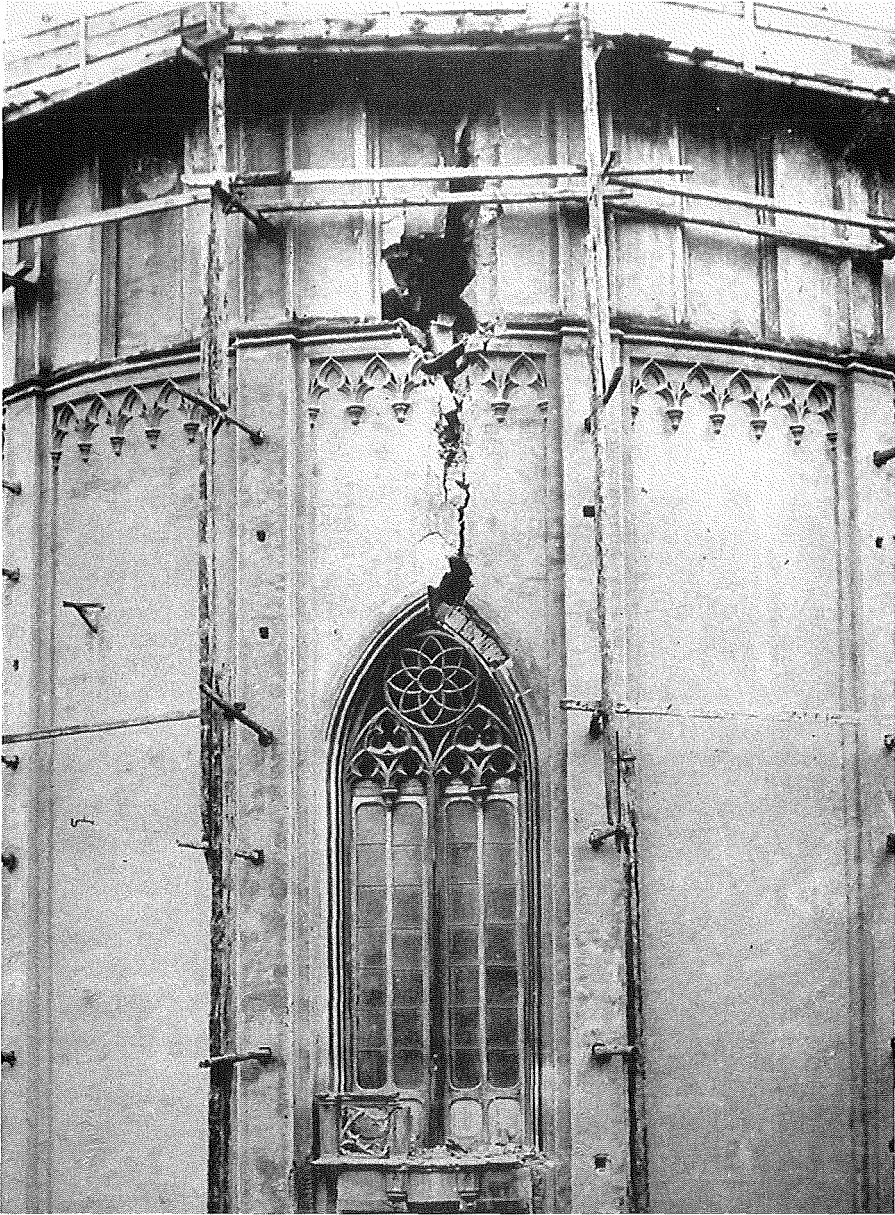


Fig. 25 - Messina, Duomo: l'abside neo-gotica.

Perché? Probabilmente fu coinvolto dagli eventi (del resto egli stesso parla degli ostacoli incontrati e dell'ostilità dell'ambiente locale), ed anche suggestionato dalle decisioni di regime, e forse accettò di eseguire operazioni nelle quali non credeva del tutto.

Del resto, varie necessità urgevano: il pericolo dei crolli, la lentezza e l'insufficienza dell'erogazione dei fondi per procedere a lunghe operazioni di consolidamento e di restauro, necessità peraltro che condizionarono lo stesso piano regolatore, e determinarono la fretta (quella di cui parla Valenti) con la quale fu approvato.

Inoltre, a mio avviso, nelle scelte operative, sia di Valenti che di tutti gli altri personaggi che operarono nel campo della ricostruzione messinese, molto peso ebbero due circostanze: da una parte l'orientamento tipico dei regimi totalitari che tende all'organizzazione del consenso con operazioni vistose, e che portò alla realizzazione dei "magnifici" falsi; e dall'altra parte, le ultime frange della cultura neo-medievalistica ottocentesca qui da noi giunta in ritardo, che portarono alla distruzione degli edifici sia rinascimentali che barocchi che avrebbero potuto essere — anche se parzialmente — salvati.

Penso, ad esempio, alla chiesa di San Giovanni di Malta (della quale Valenti aveva peraltro auspicato la conservazione) che fu efferatamente mutilata per dare spazio al nuovo Palazzo della Prefettura, e a tanti altri edifici che furono addirittura cancellati dalle ruspe senza che alcuna voce si levasse (neppure quella del citato Circolo "Antonello" che pur si era levata a difendere le absidi originali di San Francesco) a chiedere che venissero salvati.

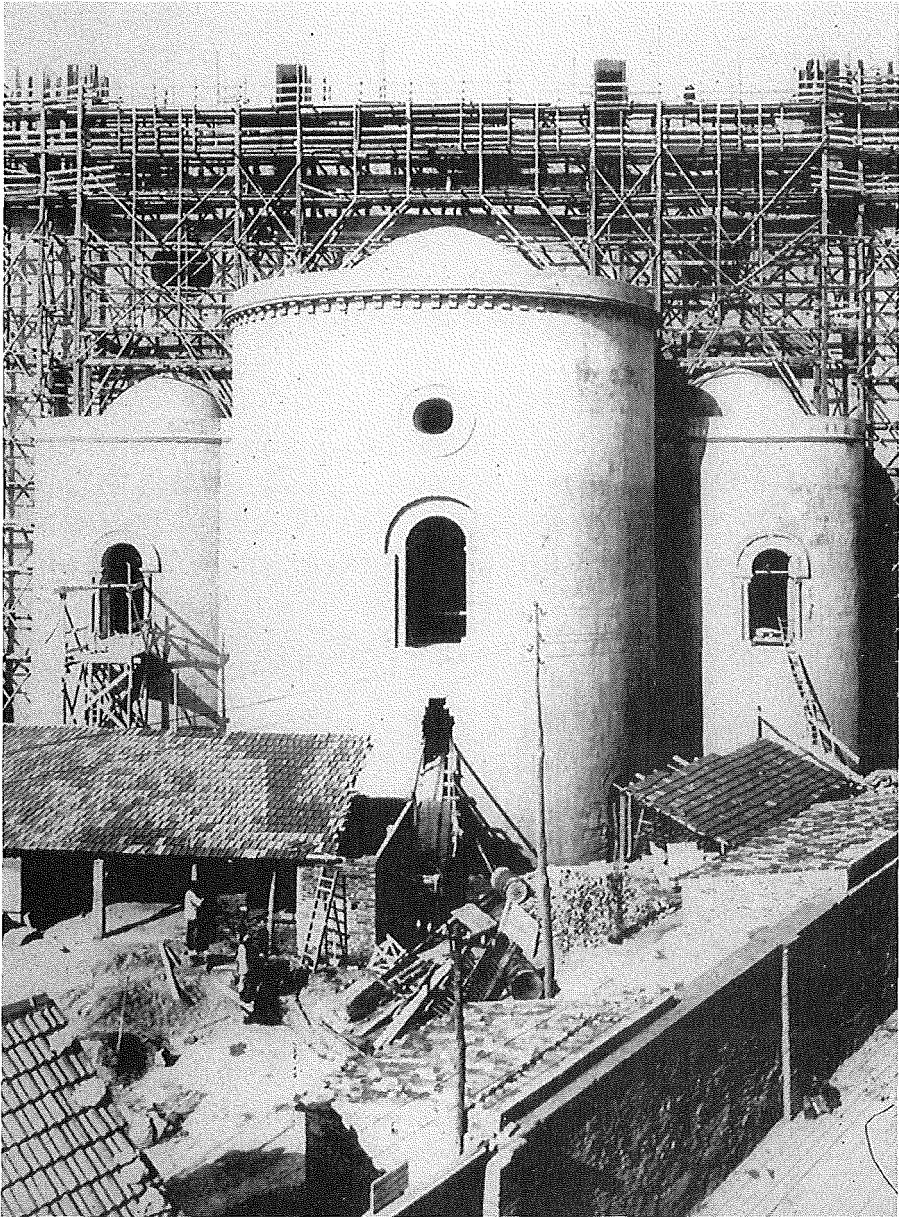


Fig. 26 - Messina, Duomo: il complesso absidale dopo la ricostruzione integrale.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1

Dalla relazione firmata e datata da Francesco Valenti il 25-1-1929 (*Ispezione ai resti monumentali della Città di Messina dopo il disastro del 28 dicembre 1908 e calcolo sommario dei primi lavori abbisognevole*, dattiloscritto di 31 facciate numerate in 16 fogli, *recto* e *verso*, Bibl. Com. Palermo, 5QqE, vol. 155, n. 1a).

f. 2r: *DUOMO*

Dell'insigne monumento è rimasta buona parte dei muri perimetrali, essendo caduti i muri ad arcate della nave centrale con gli archi d'ingresso al presbiterio.

È fortuna che si siano conservati, l'abside principale e la piccola tribuna settentrionale, coi loro splendidi mosaici. Ma la piccola abside meridionale, f. 2v è quasi / tutta crollata e ne restano pochi avanzi con mosaici nel tratto adiacente alla grande tribuna.

ESTERNO Osservando esternamente il rudere del grande edificio si nota che della facciata ovest è caduta la parte superiore, trascinando il rivestimento marmoreo e le ricche decorazioni della porta centrale e di quella meridionale, che trovansi tra le macerie davanti il prospetto. La caduta di questa decorazione marmorea è dovuta al fatto che il rivestimento,

allo spessore di circa m. 0,50, eseguito sotto il periodo Aragonese, non venne collegato con la facciata normanna, il cui spessore è di m. 2,15. Il crollo di quasi tutta la fodera ha posto in evidenza la struttura della antica facciata normanna, con le originarie finestre delle due navatine e un tratto di cornice inclinata di coronamento, che terminava, nel suo fronte ovest, la navatina settentrionale.

È opportuno rinsaldare il detto muro, ricostruire la porzione crollata, sino all'altezza dei muri delle navatine, per ricollocare le decorazioni delle porte e i frammenti più importanti del paramento, senza però mascherare i resti dell'originaria facciata, che or sono apparsi dopo il disastro. Il tratto del paramento marmoreo a nord-ovest della facciata colla porta settentrionale rimasta illesa /potrà bene rinsaldarsi con robuste fortificazioni ai bordi. Il muro della navatina settentrionale è quasi integro insieme alle 12 finestre e alle due porte monumentali.

f. 3r

I muri dell'ala nord del presbiterio sono rimasti, anche nella parte emergente al di sopra del ciglio delle navatine, ma in essi si notano grandissimi squarci e lesioni, che ne compromettono la stabilità.

Non sarebbe difficile ricostruire il gran tratto in alto a nord, e rimarginare le grandi spaccature, ma poiché tali muri non presentano particolari architettonici importanti, e per la loro altezza costituiscono una minaccia continua all'integrità della piccola abside settentrionale, fortunatamente rimasta intatta, si crede opportuno demolire detti muri, sino all'altezza del ciglio dei muri delle navatine. Il muro della navatina meridionale è rimasto alquanto danneggiato.

Restano solo integre n. 7 finestre a contare dall'estremo ovest. Sono cadute le decorazioni delle porte laterali e i corpi addossati al detto muro, che conte-

nevano preziosi avanzi, come una finestrina bifora, rivolta ad occidente e tutto il tratto vecchio adiacente all'ala sud del presbiterio, col suo grazioso coronamento a medaglioni.

f. 3v Si propone di ritrovare i frammenti e ricostruire queste parti monumentali.

L'ala sud del presbiterio è crollata alla parte superiore e con essa gran parte della piccola abside meridionale, con i pregevoli mosaici, i cui ruderi sono sulla pubblica via, presso l'Hotel Continentale, a distanza di più di m. 50 dal monumento.

È rimasta all'impiedi un pezzo della cantonata sud-est del presbiterio, che minaccia imminente rovina e che bisogna demolire senza indugio sino all'altezza dei muri delle navatine.

Intanto, all'oggetto di rinsaldare il muro comprendente le tre tribune, si impone la ricostruzione della detta abside meridionale anche per evitare la caduta di quella centrale, che presenta delle forti lesioni. Potrebbero così riattaccarsi i mosaici venuti giù insieme ai grandi frammenti della volta absidale.

Ecco ora il risultato dell'esame fatto all'interno del monumento:

INTERNO Un gran cumulo di macerie occupa tutto il campo, or divenuto unico, della nave centrale e delle due navatine. I due muri ad arcate della grande nave si rovesciarono verso l'interno di essa nave, seppellendo l'orditura del tetto e il pregevole soffitto centrale a lacunari dipinti.

f. 4r L'asse di rotazione dei muri ad arcate dovette essere all'
TETTO l'altezza dei capitelli delle colonne, poiché, nel mentre si
E vedono al suolo delle arcate, con i conci disposti in modo
SOFFITTO da conservare integra la loro forma, le colonne corrispon-
DELLA denti sono ribaltate in senso contrario con l'imoscapo in
NAVE coincidenza dei pulvini delle arcate stesse.

Rimangono solo in piedi le due colonne aderenti al muro di facciata con i loro capitelli ed il nascimento delle arcate.

[Seguono 5 facciate con la descrizione minuziosa dello stato degli altari, delle cappelle, dei monumenti e di altre opere d'arte, che qui si omettono]

f. 6v *PROPOSTE*

Riassumendo, i primi lavori che abbisognano nella Cattedrale sono:

1° – Demolizione accurata della cantonata sud-est del presbiterio, che costituisce un pericolo per l'incolumità pubblica e per i resti dell'abside meridionale (nei quali ho già DISPOSTA DI URGENZA UNA ROBUSTA SBADACCHIATURA).

[*maiuscolo nell'originale*]

2° – Demolizione delle sopraelevazioni disgregate dell'ala nord del presbiterio.

3° – Ricerca URGENTE [*maiuscolo nell'originale*] dei frammenti artistici, caduti nella piazza del Duomo e nella via 1° San Giacomo.

4° – Ricostruzione dell'abside meridionale per dare il conveniente equilibrio alle altre due tribune.

5° – Riattacco dei mosaici caduti della detta abside.

f. 7r 6° – Rinsaldamenti vari alle lesioni delle altre due tribune e restauro ai mosaici.

7° – Sgombro dei materiali che trovansi caduti sulle volte absidali e sistemazione urgente delle coperture di esse.

8° – Risarcimento con mattoni nei muri delle navatine, alla parte inferiore dei quali si trovano dei forti tagli, praticati all'epoca in cui vennero costruite le cappelle degli apostoli.

9° – Legature con mattoni nelle forti spaccature esistenti tra il muro ovest dell'ala meridionale, siste-

mazione dei cigli dei muri e contrafforte in corrispondenza all'ottava finestra della detta navatina sud.

10° – Ricostruzione del tratto di muro della facciata ovest e ricollocazione delle ricche decorazioni dei due portali caduti, nonché rinsaldamento dei rivestimenti marmorei del tratto nord-ovest di detta facciata.

11° – Sgombro di tutti i materiali (circa diecimila metri cubi), ricerca delle opere d'arte allo interno della chiesa e restauro di esse.

12° – Opportuna sistemazione dei frammenti delle colonne e dei capitelli della nave.

13° – Ricostruzione del LATO VECCHIO [*maiuscolo nell'originale*], a sud della Cattedrale con i frammenti che si trarranno dalle macerie.

f. 7v

Per tutti questi lavori, come è risultato da un computo sommario, si prevede una spesa totale di lire 275.000.

In detta somma sono comprese circa lire 50.000 per la accurata ricerca dei resti monumentali e lo sgombrò dei materiali inservibili, e dedotte lire 12.000 circa pel valore del piombo delle coperture recuperabile tra le macerie.

A detta somma bisogna aggiungere la spesa per la costruzione di un grande capannone, da farsi in piazza del Duomo per conservare i frammenti artistici. Lire 4.000

E la spesa per la costruzione di una grande baracca occorrente per alloggio dei funzionari e degli operai addetti ai lavori riferiti, nonché per magazzino pei restauratori che non potrà essere inferiore a lire 12.000.

f. 9r

CHIESA DELL'ANNUNZIATA DEI CATALANI

L'insigne monumento del XIII Secolo, che presenta spiccati caratteri orientali, è stato in buona parte risparmiato dal disastro. È crollato l'angolo nord-

ovest con la porta della navatina settentrionale ed è rovinato il muro ad arcate a nord con la volta della nave centrale. Sono rimaste integre le due porte della facciata, la centrale e la meridionale, nonché la graziosa porta del XV secolo adiacente dell'Ospizio dei Trovatelli.

Si conservano pure il muro ad arcate meridionale e tutto il presbiterio con le volte e la cupola alquanto lesionati. La caduta delle fabbriche moderne addossate al lato nord ha posto in evidenza preziosi resti di finestre con decorazioni di lava appartenenti alla costruzione anteriore al secolo XIII.

La conservazione di questa pregevole opera d'arte impone la costruzione del muro ad arcate nord e della volta, nonché la demolizione dei corpi moderni adiacenti.

Data la piccola dimensione dell'edificio monumentale, la sua restaurazione è ammissibile e secondo il mio convincimento non vi sarà a temere della forza distruttrice di movimenti tellurici simili a quelli del 28 dicembre scorso, /poiché, come ho potuto rilevare, edifici ben costruiti e di altezza non superiore ai 10 metri, non furono distrutti dal terremoto. I lavori che si propongono si riassumono nei seguenti:

1° Sgombrò delle macerie e demolizione di corpi moderni per l'isolamento del monumento. L. 8.000

2° Rinsaldamento del muro di facciata e ricollocazione della decorazione della porta settentrionale. L. 5.000

3° Ricostruzione del muro nord della nave e della volta quest'ultima da farsi in cemento armato con opportune chiavi di ferro di consolidamento; rimarginamento di lesioni nel presbiterio, battuti sulle coperture. Il tutto secondo calcolo sommario fatto ascenderebbe a L. 30.000

È da avvertire infine che per evitare ulteriori danni al muro ad arcate meridionale disposi urgentemente una puntellatura provvisoria.

f. 10v *CHIESA DELL'EX CONVENTO DI S. FRANCESCO D'ASSISI.*
L'interessante e grandiosa costruzione del XIII secolo è quasi completamente crollata.

Rimangono solamente alcune parti delle tre grandi absidi con l'inizio delle crociere che decoravano le volte absidali.

Occorre sgombrare la quantità rilevantissima delle macerie nonché ricostruire le parti cadute dei muri delle tribune per far sì che questi si concatenino in modo da rimanere qual rudere importante dello immenso edificio.

La spesa prevista è di circa L. 50.000

f. 11r Fortunatamente l'angolo nord ovest dell'edificio non rovinò completamente, sicchè sarà dato raccogliere e restaurare il pregevole monumento ad Angelo Balsamo addossato interamente alla parete ovest del muro di facciata. Si prevede la spesa di L. 5.000
I resti del Chiostro originario sono quasi tutti crollati per la caduta del muro della navatina settentrionale, però le corsie est ed ovest del Chiostro, con colonne ed arcate del secolo XVI, si conservano abbastanza bene, e solo conviene eseguire dei rinforzi alle arcate estreme per evitare la caduta di tutte le contigue.

Per ciò si prevede una spesa di L. 5.000

Doc. 2

Lettera datata 29 gennaio 1926 e firmata da Francesco Valenti, con la quale si trasmette alla Direz. Gen. delle Antichità e Belle Arti, Roma, e per conoscenza a S.E. Mons.

Arcivescovo di Messina, il progetto Marino e Savoja per la ricostruzione della chiesa di San Francesco (foglio dattiloscritto a due facce, Arch. Curia Arcivescovile di Messina, fascicolo relativo alla chiesa di San Francesco):

Palermo, 29 gennaio 1926

R. SOPRINTENDENZA

All'Arte Medioevale e Moderna
della Sicilia

Oggetto:

Messina- Tempio di S. Francesco di Assisi
Ricostruzione.

Alligato alla presente si trasmette a codesto On. Ministero il progetto compilato dagli Ingegneri A. Marino e L. Savoja per la ricostruzione della Chiesa a manca segnata della quale rimasero solamente le absidi, dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. Questa Soprintendenza non appena S.E. Monsignor Arcivescovo di Messina manifestò il nobile pensiero di rialzare oltre al Duomo normanno, anche il grandioso tempio trecentesco, si affrettò a rendere noto che, trattandosi di un monumento della più alta importanza, bisognava proporre i lavori in maniera da riprodurre la antica costruzione, ed all'oggetto trasmise alcuni studi di massima, riferibili alla planimetria ed all'elevato, perché servissero di guida ai progettisti che dovevano specialmente affrontare il problema del calcolo statico riguardante un edificio di grande altezza.

Il progetto che ora essi presentano all'E.V. già approvato ai fini della statica dal Consiglio Superiore dei LL.PP. risponde in massima alle indicazioni fornite da quest'Ufficio.

Solamente nella disposizione del tetto, delle luci delle testate del transetto e in qualche decorazione della facciata, i progettisti hanno creduto di essere liberi di proporre le opere a modo loro, supponendo che mancassero gli elementi. Invece il tetto era simile a quello del Duomo messinese, formato da grandi incavallature visibili, portante sopra al vertice la solita striscia a stella e cupoline, le testate del presbiterio erano illuminate ciascuna da una terna di finestre slanciate ed elegantissime che i progettisti han creduto fossero dei semplici rincassi (vedi F nell'alligato, fotografia). La facciata si presentava austera come tutta la struttura architettonica del Tempio con un portale semplicissimo di cui esistono in quest'Ufficio i disegni per il restauro, a suo tempo fattovi dal compianto Direttore Comm. Giuseppe Patricolo.

Ciò premesso, questa Soprintendenza è d'avviso che il progetto possa approvarsi anche in considerazione del vivo interessamento delle Autorità locali per il sollecito avviamento dei lavori, però con la condizione che tanto il tetto, che la facciata principale, insieme ai particolari architettonici e decorativi delle testate del transetto e dello interno, debbano essere eseguiti secondo le prescrizioni che fornirà la Soprintendenza scrivente.

IL SOPRINTENDENTE

F.to F. Valenti

Doc. 3

Lettera di Francesco Valenti a Francesco [Barbaro], datata Catania, 17 giugno 1936 (4 foglietti manoscritti, Bibl. Com. Palermo, 5QqE, vol. 167, n. 65).

Caro Francesco,
 Eccomi a te con l'augurio fervido, sentito, che la presente trovi il caro Monsig. Barbaro perfettamente guarito e te in ottima salute insieme alla gentile famiglia.

* * *

Ed ora mi riferisco alla mia precedente lettera e alla recente conversazione telefonica:

Il programmino che avevo tracciato nella lettera precedente rispondeva alle nostre discussioni avute circa l'urgenza manifestata da S. Eccellenza di avere presto il pulpito per il quale aveva approvato il tipo in legno ispirato al monumento De Tabiatis e del carattere dei nuovi organi (sec. XIV).

Avevo pertanto scritto al Consales di tenersi pronto per venire a Messina allo scopo di fissare con noi le profilazioni al vero e rilevare quello ch'egli doveva preparare urgentemente sia costà sia tornando a Palermo.

In seguito alla conversazione telefonica gli ho telegrafato di non venire a Messina.

Ora ho appreso per telefono che vorrebbe introdurre le intarsiature. Si possono benissimo introdurre, ma non si potrà credo scegliere il tipo *novecento* come gli armadi della Sacrestia: quella è una cosa a se.=

Non si può fare apparire il pulpito come un enorme cassone con superficie lisce intarsiate. Bisognerà dare degli effetti di scavo con pannelli a scultura: scultura per la quale avevo indicato il Consales per esser sicuro della buona riuscita.

Riuscita che dovrebbe assicurare l'effetto dello schizzo qui accluso N. 1 e che per lo sviluppo della profilazione risponderebbe allo schizzo accluso N. 2.

Se così è la vostra volontà ti prego far preparare a *grandezza naturale* al valoroso tuo cognato la profilazione del tipo N. 2 come avevo a lui detto personalmente.

Io ho presente il pulpito, pesantissimo, della Cattedrale di Catania eseguito nel secolo XVIII. Vi si trova pure, come dicevi te, il raccordo a superficie curva sotto il parapetto. Ma siccome l'inizio sotto il piano di calpestio è troppo avanti l'effetto è opprimente.

Ecco perché, nello schizzo N. 2, ho impostato alquanto indietro, dal fronte sgusciato, l'inizio della curva sulla quale emergono le mensole.

Per introdurre la tarsia desiderata da Mons. Arcivescovo ho pensato che la superficie interposta alle mensole può essere decorata da bande del tipo B- con ornati a bassorilievo presi dal monumento Tabiatis e filettature intarsiate. Dette fasce, al piede, sarebbero raccordate e terminate con mensolette M allineate come le *sottomensole* sporgenti (S).

Credo che l'effetto che ne risulterà sarà grazioso. Ti ricordo che questi pulpiti sono sempre un quesito difficile e antipatico, e penso sempre ai dispiaceri avuti dal povero Presule di Siracusa (precedente all'attuale) per la cattiva riuscita dello ambone della sua Cattedrale.

* * *

Io avevo fatto comprendere al Consales che il suo lavoro si sarebbe aggirato alle tremila lire, e credi pure che non avevo detto *molto* anzi credo *poco*. Rifletti bene quindi, completando il preventivo con le altre opere che dovrebbero farsi con maestranze Messinesi e scrivimi se credi che io telegrafi al Con-

sales per farlo venire, sicuro che la sua presenza assicurerà la riuscita reale del lavoro.

E questa tua lettera l'attendo qui immediatamente dopo che ti giungerà da Palermo, a te indirizzato all'Arcivescovado, un plico contenente le prove degli ornati a mosaico delle finestre del Duomo, che ho fatto fare a Palermo sulle mie indicazioni e per *mio conto* onde essere più preciso a Roma col mosaicista. Verrò a Messina come tu mi avvertirai della recezione del plico per discutere insieme sui detti modelli. Prego il cognatino di farmi trovare abbozzato il profilo del pulpito deducendo la sporgenza delle mensole dalla pianta già studiata insieme. Saluti cordiali per lui e per tutti voi. Credetemi aff.mo F. Valenti.

[*Le parole e le frasi in corsivo, sono sottolineate nei manoscritti.*]

Le riprese fotografiche sono tutte tratte dall'archivio Valenti di Palermo e prevalentemente eseguite dallo stesso Valenti.

Ringrazio Mons. Giuseppe Foti della Curia di Messina, il Direttore e il personale della Biblioteca Comunale di Palermo, e l'architetto Gesualdo Campo nonché i funzionari della sezione architettonica della Soprintendenza di Messina.

* * *

Al momento di mandare in stampa questa relazione mi è stato segnalato di S. BOSCARINO, *il Duomo di Messina dopo il terremoto del 1908: dal consolidamento delle strutture superstiti alla ricostruzione totale*, pubblicato sia nei *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, Roma 1987, che, con Appendice documentaria, nell'ASM, Vol. 50 (1987) non ancora diffuso. Ho letto con molto interesse questo scritto che, sebbene incentrato soltanto sul restauro del Duomo (cioè di taglio più specifico rispetto alla mia relazione e quindi corredato di un maggior numero di

ancora diffuso. Ho letto con molto interesse questo scritto che, sebbene incentrato soltanto sul restauro del Duomo (cioè di taglio più specifico rispetto alla mia relazione e quindi corredato di un maggior numero di notizie relative a quella particolare vicenda), perviene, come ho constatato non senza compiacimento, alle mie stesse conclusioni.

Il Boscarino si sofferma più a lungo, oltre che sull'aspetto tecnico di tali lavori, anche sulle osservazioni e sui pareri particolari di alcuni specialisti del tempo in merito alla opportunità di operare in un modo o in un altro.

Tra questi, si debbono sottolineare gli interventi specifici del Tricomi, del Giovannoni e soprattutto del Salinas, che io ho volutamente trascurati, intendendo effettuare soprattutto un'indagine sulle personali scelte metodologiche del Valenti in relazione alle teorie italiane ed europee del suo tempo.

Tuttavia, mi sembra che i due scritti si completino a vicenda come le due parti di un discorso continuativo.

Ritengo però che sia necessario un chiarimento: chi leggerà ambedue i contributi rimarrà sorpreso, ed anche disorientato, nel vedere citati gli stessi documenti con collocazioni diverse, pur sempre nell'ambito del fondo Valenti della Biblioteca Comunale di Palermo. Ciò è dovuto al fatto che il fondo Valenti contiene un cospicuo numero di volumi, e spesso lo stesso documento si trova, in varie copie, in volumi differenti.